

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori



ANDATE IN PACE

In ricordo di un grande Papa



UNIONE NAZIONALE SINDACALE
IMPRENDITORI E COLTIVATORI

PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI
ALLA GESTIONE D'IMPRESA

pag. 25

GESTIRE L'AI
NELL'ERA DEI DATI

pag. 26

I 15 ANNI
DELL'ENASC

pag. 32



SEDI PROVINCIALI UNSIC SUL TERRITORIO NAZIONALE

ABRUZZO - Avezzano-AQ (V. Cesare Battisti, 46); Pescara (V. Gobetti, 15 - Tel 085-2058605); Pollutri-CH (V. Marconi, 81 - Tel 0873902805); Teramo (V. Cerulli Irelli, 5 - Tel 0861-250525).

BASILICATA - Montalbano Jonico-MT (V. Livenza, 8 - Tel 0835-692850); Senise-PZ (V. Madonna D'Anglona, 114 - Tel. 0973-584026).

CALABRIA - Catanzaro (Via Indipendenza, 42 - Tel 0961-060199); Cosenza (V. Nazionale, 11 - Tel 0983-290336); Crotone (V. Panella, 182/a - Tel 0962-955071); Reggio Calabria (V. Sant'Anna II tr. Vico Andiloro, 40 - Tel 0965-810913); Filadelfia - VV (Via 4 Novembre, 150 - Tel 0968-1950274).

CAMPANIA - Avellino (V. Ammiraglio Ronca, 13 - Tel 0825-781908); Benevento (V. Napoli, 156 - Tel 0824-363708); Villa di Briano-CE (V. del Firmamento, 19); Giugliano in Campania-NA (V. Palumbo, 120 - Tel 081-8947880); San Gregorio Magno-SA (Loc. Lavanghe, snc - Tel 0828-955613).

EMILIA-ROMAGNA - Modena (V. Mar Mediterraneo, 124 - Tel 0522-1710809); Parma (V. Scarabelli Zunti, 15 - Tel 0521-1715408); Reggio Emilia (V. Adua, 38/a - Tel 0522-1712705); Rimini (V. XXIII Settembre 1845, 6 - Tel 0541-56665); Russi-RA (V. Di Vittorio, 2 - Tel 0544-62787).

FRIULI-VENEZIA GIULIA - Gorizia (V. IX Agosto, 9 - Tel 0481-33387); Pordenone (V.le Della Libertà, 2/a - Tel 0434-20481); Trieste (V. Torrefianca, 26 - Tel 040-370038); Udine (V. del Gelso, 17 - Tel 0432-1791277).

LAZIO - Frosinone (V.le Mazzini, 69 - Tel 0775-835063); Latina (V. Filzi, 19 - Tel 0773-663832); Rieti (V. di Villa Mari, 11c - Tel 0746-485241); Roma (V. Bono Cairoli, 47 - Tel 06-64521464).

LIGURIA - Genova (V. Dante Storace, 15r - Tel 010-8595435); Imperia (V. Matteotti, 37 - Tel 0183-650503); La Spezia (V. Redipuglia, 17 - Tel 0187-460473).

LOMBARDIA - Bergamo (V. Battista Rubini, 11 - Tel 035-0345985); Brugherio-MB (V. Vittoria, 40 - Tel 039 2848376); Colico-LC (V. Villatico, 1 - Tel 0341-941346); Como (P.za Perretta, 6 - Tel 031-264489); Mantova (V. Mazzini, 31 - Tel 0376-224543); Milano (V. Ponte Nuovo, 50 - Tel 02-2565683); Sarezzo-BS (V. Repubblica, 52 - Tel 030-291468); Varese (V. Speri della Chiesa, 10 - Tel 0332-289548).

MARCHE - Ascoli Piceno (V. Kennedy, 22 - Tel 073-646561); Civitanova Marche-MC (V. Indipendenza, 64 - Tel 073-3770111); Jesi-AN (V. Mura Occidentali, 25 - Tel 0731-205236).

MOLISE - Campobasso (V. San Antonio dei Lazzari, snc - Tel 0874-310225); Venafrò-IS (V. Vanvitelli, 9 - Tel 0865-900006).

PIEMONTE - Alessandria (V. Vochieri, 51 - Tel 0131-264212); Biella (V. Asmara, 15 - Tel 015-8493429); Busca-CN (P.zza Marconi, 11 - Tel 0171-946732); Domodossola-VB (V. Cadorna, 22 - Tel 0324-482601); Nizza Monferrato-AT (V. Billiani, 29 - Tel 0141-1098151); Novara (Str. Giraldego, 4 - Tel 0321-472287); Torino (V. Vittorio Asinari di Bernezzo, 101/c - Tel 011-7203903); Vercelli (V. Ariosto, 9 - Tel 0161-217165).

PUGLIA - Bari (C.so Vittorio Emanuele II, 180 - Tel 080-5538087); Barletta (V. Scommegna, 55 - Tel 0883-884080); Brindisi (C.so Umberto I, 108 - Tel 0831-667163); Cursi-LE (V. Piave, 9 - Tel 0836-433020); Foggia (V. Gorizia, 43/a - Tel 0884-513231); Taranto (V. Cavallotti, 149 - Tel 099-4596547).

SARDEGNA - Alghero-SS (V. Mazzini, 90 - Tel 079-950806); Cagliari (Vico III Sant'Avendrace, 24 - Tel 070-284490); Iglesias-SU (V. XX Settembre, 32/b - Tel 0781-878659); Oliena-NU (V. Dante, 4 - Tel 0784-287468); Oristano (V. Doria, 34 - Tel 0873-302144).

SICILIA - Agrigento (V. De Gasperi, 8 - Tel 0922-402958); Catania (V. Nazario Sauro, 38/40/42 - Tel 095-8163944); Cerdas-PA (V. Strang, 20 - Tel 091-8992696); Enna (V. Sant'Agata, 34 - Tel 0935-22867); Messina (V. Industriale, 152 - Tel 090-2402467); Modica-RG (V. Don Giuseppe Puglisi, 16); San Cataldo-CL (V.le dei Tigli, 93 - Tel 0934-571989); Siracusa (V. Brenta, 12 - Tel 0931-65476); Trapani (V. Capitano Fodale Michele, 19).

TOSCANA - Chiusdino-SI (V. Roma, 25 - Tel 0577-751142); Firenze (V. La Marmora, 26 - Tel 0553-08642); Livorno (V. Russo, 24 - Tel 0586-410641); Massa (Gall. Raffaello Sanzio, 26 - Tel 0585-811463); Pisa (Corte S. Domenico, 8 - Tel 050-9913022); Pistoia (V. Storta, 3a - Tel 0573-402051); Prato (V. Toscana, 6b - Tel 0574-620118).

TRENTINO - Trento (V. Malvasia, 101 - Tel 0461-209737).

UMBRIA - Terni (V. Tre Venezie, 162 - Tel 0744-062106); Valfabbrica-PG (V. Fermi, 14 - Tel 075-901247).

VENETO - Belluno (V. dell'Agricoltura, 13 - Tel 0437-930244); Mirano-VE (V. dei Pensieri, 17 - Tel 041-5701177); Nervesa della Battaglia-TV (V. Calmontera, 5 - Tel 0422-779875); Padova (V. Tommaseo, 15 - Tel 049-8755938); Verona (V. Fraccaroli, 10 - Tel 045-8212805); Vicenza (V.le Milano, 55 - Tel 0444-325767).

L'Unsic ha oltre 2.100 Caf sparsi per l'Italia. L'elenco completo su www.unsic.it

5

EDITORIALE

Il Pontefice
che ha unito i cuori
(DOMENICO MAMONE) 5

6

PRIMO PIANO

Sostiene
Francesco
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 6

Un messaggio
da interpretare
(LUCA CEFISI) 12

I disastri
della guerra
(UMBERTO BERARDO) 14

Storia dei "preti di strada",
la Chiesa è vicina alla gente
(NATALIYA BOLBOKA) 18

Riflessioni
su Papa Francesco
(RITA VOLPONI) 22

Le proposte economiche
di Papa Francesco
(MARIO LETTIERI e PAOLO RAIMONDI) 23



Il colonnato di San Pietro (foto di Xavier Coiffic, Unsplash)

24

IMPRESE

Milano innovation district,
una Silicon Valley europea
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 24

Partecipazione dei lavoratori
alla gestione d'impresa
(G.C.) 25

Gestire l'Ai
nell'era dei dati
(DONATO CECOMANCINI) 26

28

MONDO UNSIC

Salario minimo,
memoria dell'Unsic in Senato
(DOMENICO MAMONE) 28

I 15 anni
dell'Enasc
(WALTER RECINELLA) 32

Protocollo di collaborazione
tra Flp-Cse e Unsic
(G.C.) 34



San Pietro



ACCADEMIA
DELLE ARTI
E NUOVE
TECNOLOGIE

CONVENZIONE UNSIC

Triennali di
| Design,
Graphic Design,
Video Making.

aant.it

Ruler of my dream

Il tuo talento, la nostra eccellenza.

Il Pontefice che ha unito i cuori

In ricordo di Papa Francesco

di DOMENICO MAMONE - presidente dell'UNSIK



Papa Francesco ci ha lasciati il 21 aprile 2025, alle 7:35, come annunciato dal Vaticano. Il Pontefice, che aveva 88 anni, era stato ricoverato a febbraio per una polmonite bilaterale, ma era stato dimesso a marzo. La sua scomparsa segna la fine di un pontificato straordinario, che ha profondamente cambiato il modo in cui il mondo vede la Chiesa, avvicinando anche i più scettici con un messaggio di misericordia, accoglienza e speranza.

Fin dal primo giorno, Papa Francesco ha portato una ventata di cambiamento nella Chiesa, preferendo la semplicità ai fasti e l'umiltà al potere. Ha fatto della sua missione un dialogo aperto con tutti, credenti e non, mostrando che la fede è prima di tutto un cammino di amore e comprensione. "Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia", diceva, sottolineando il bisogno di accogliere chiunque fosse in difficoltà.

Ha rivolto la sua attenzione ai più deboli, condannando con forza le ingiustizie e dando voce a chi non l'aveva. Celebre fu il suo viaggio a Lampedusa nel 2013, dove denunciò la "globalizzazione dell'indifferenza", esortando il mondo a non chiudere gli occhi davanti alle tragedie umane.

La sua scomparsa è avvenuta in un momento di grande incertezza e conflitto. La guerra tra Russia e Ucraina non accenna a fermarsi, nonostante i tentativi di mediazione internazionale. Il cessate il fuoco pasquale annunciato da Putin non ha impedito nuovi attacchi, con 387 bombardamenti e 19 offensive, segnalate da Zelensky. Oltre a questo conflitto, altre tensioni internazionali continuano a minacciare la pace mondiale, e mai come oggi il mondo ha bisogno di una guida morale che possa ispirare unità e riconciliazione.

Nonostante il vuoto lasciato dalla sua scomparsa, il suo insegnamento resta vivo. "Non lasciatevi rubare la speranza!", esortava, e questo messaggio oggi è più attuale che mai. La sua opera non si conclude con la sua morte, ma deve essere raccolta e portata avanti da ogni persona di buona volontà. La Chiesa, sotto la sua guida, ha aperto le porte a un dialogo più inclusivo, facendo sentire accolti anche coloro che per anni si erano sentiti lontani.



Papa Francesco ha dimostrato che la fede può essere un ponte, capace di unire le persone al di là delle differenze. "Con Cristo il cuore non invecchia mai!", diceva con gioia, invitando tutti a riscoprire la bellezza della spiritualità. Oggi, il suo esempio deve essere una luce guida per il mondo, per i credenti e per coloro che cercano un significato più profondo nella loro vita.

La sua missione non si chiude, ma si rinnova attraverso chi sceglie l'amore, la giustizia e la fratellanza. Il miglior modo per onorare la sua memoria è continuare a costruire ponti, aprire le porte e camminare insieme verso un futuro di maggiore comprensione e pace.

Papa Francesco ha lasciato questo mondo, ma il suo cammino non si è concluso. La sua fede incrollabile lo ha sempre guidato nella certezza che la vita terrena è solo un passaggio verso la vera dimora. Oggi, nella sua nuova vita, lo immaginiamo accolto da Gesù, il Maestro che ha servito con dedizione, umiltà e amore.

Il suo incontro con Cristo è il compimento di un'esistenza vissuta nel nome della misericordia, del perdono e della speranza. "La nostra vita non finisce con la morte, ma continua nell'abbraccio di Dio", diceva spesso. E in questo abbraccio, Papa Francesco trova ora la pace eterna, guardando con amore e compassione l'umanità che ha tanto cercato di guidare.

La sua missione sulla terra si trasforma in un'eredità spirituale che continuerà a ispirare milioni di persone. La sua voce resterà viva nelle sue parole, nei suoi gesti e nel cuore di coloro che hanno accolto il suo insegnamento. Il suo passaggio alla nuova vita è un invito a rinnovare la fede, a seguire l'esempio di Cristo e a costruire un mondo più giusto, più fraterno e più unito. Riposa in pace.

Sostiene Francesco

Un pontificato “nelle radici” del cristianesimo

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Pasqua 2025. Nella sua ultima apparizione, Bergoglio non s'è risparmiato. Ha confermato, con la tenacia di una significativa presenza fisica e morale, quei tratti che hanno caratterizzato i dodici anni di pontificato.

Per la benedizione *Urbi et Orbi*, sebbene in carrozzina e con poche energie (era stato ricoverato 38 giorni al Policlinico Gemelli di Roma a causa di una polmonite bilaterale), ha voluto fortemente essere tra la sua gente. Prima ha incontrato a sorpresa il vice presidente degli Stati Uniti JD Vance, poi, con voce affaticata, ha augurato «Buona Pasqua» a tutti, affidando la lettura del suo messaggio a monsignor Diego Ravelli. Il testo è l'ennesima *summa* del suo pontificato.

Francesco ha auspicato «speranza per una pace possibile». Ha ricordato Gaza, «dove il terribile conflitto continua a generare morte e distruzione e a provocare una drammatica e ignobile situazione umanitaria». A fronte del «disprezzo che si nutre a volte verso i più deboli, gli emarginati, i migranti», ha invocato «la fiducia negli altri, anche in chi non ci è vicino o proviene da terre lontane con usi, modi di vivere, idee, costumi diversi da quelli a noi più familiari, poiché siamo tutti figli di Dio».

Nel dettaglio, ha indirizzato le sue preghiere verso «la martoriata Ucraina», il Caucaso Meridionale per «un definitivo accordo di pace tra l'Armenia e l'Azerbaigian», i Balcani occidentali, la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan, il Sud Sudan, il Corno d'Africa, la Regione dei Grandi Laghi, concludendo che «nessuna pace è possibile senza un vero disarmo».

Soltanto parole al vento? Improduttive? Non proprio. Perché con l'autorevolezza e la credibilità del suo ruolo ha sparso semi nelle coscienze di tanti uomini indifferenti; ha proposto riflessioni antitetiche rispetto alle pericolose omologazioni in atto nei nostri tempi, quasi sempre in solitudine tra i potenti; con la sua benevolenza disarmante ha indicato la gioia nella prossimità con l'altro e non nella materialità delle cose; ha rinnovato il *refrain* che “un altro mondo è possibile”; in un periodo di scri-

stianizzazione e di diffusi smarrimenti esistenziali, ha riportato il Vangelo al centro delle speranze soprattutto dei più fragili. Il suo pontificato è stato un costante invito a riscoprire la misericordia di Dio.

Una professoressa, alla contestazione sull'inefficacia degli appelli di ogni Papa, ha risposto: «Anch'io ai miei alunni ribadisco sempre di studiare, pur sapendo che molti non lo faranno. Non è soltanto il mio dovere. È comunque una semina».

Il gesuita argentino

Il 266° Papa è scomparso poche ore dopo la Pasqua. Il 21 aprile dell'Anno Santo 2025. Lunedì dell'Angelo e Natale di Roma. Alle 7,35 del mattino.

Appena quattro giorni prima, il giovedì santo, aveva voluto visitare i carcerati del penitenziario romano di Regina Coeli.

Bergoglio aveva 88 anni, essendo nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936 in una famiglia di emigranti piemontesi. Il padre, Mario, era ragioniere, impiegato nelle ferrovie. La madre, Regina Sivori, si occupava della casa e dell'educazione dei cinque figli.

Diplomatosi come tecnico chimico, ha scelto poi la strada del sacerdozio entrando inizialmente nel seminario diocesano e, l'11 marzo 1958, nel noviziato della Compagnia di Gesù, dai gesuiti. Ha compiuto gli studi umanistici in Cile e, tornato nel 1963 in Argentina, si è laureato in filosofia presso il collegio San Giuseppe a San Miguel.

Professore di letteratura e psicologia nei collegi dell'Immacolata di Santa Fé e in quello del Salvatore a Buenos Aires, ha quindi ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 13 dicembre 1969 dall'Arcivescovo Ramón José Castellano, mentre il 22 aprile 1973 ha emesso la professione perpetua nei gesuiti.

Dal 1986 ha trascorso alcuni anni in Germania per ultimare la tesi dottorale; tornato in Argentina, è stato



stretto collaboratore del cardinale Antonio Quarracino. Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires. Cinque anni dopo, il 3 giugno 1997, è stato promosso arcivescovo coadiutore di Buenos Aires. Sempre Giovanni Paolo II lo ha nominato cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001.

In Argentina è stato apprezzato per la sua semplicità: abitava in un modesto appartamento, si preparava la cena da solo, si muoveva anche in metropolitana e con gli autobus.

È stato eletto Papa il 13 marzo 2013, dopo la rinuncia di Benedetto XVI (che Bergoglio ha visitato a Castel Gandolfo appena dieci giorni dopo l'elezione: un incontro storico tra due Pontefici, mai avvenuto prima, un confronto tra due atteggiamenti e tra due visioni differenti della Chiesa).

Il programma di "sovversiva" semplicità e determinazione del gesuita argentino s'è manifestato già nella scelta del nome: Francesco. Un omaggio al santo poverello d'Assisi, una delle figure più forti e rivoluzionarie

della Chiesa. Una scelta netta verso l'apostolato incontaminato delle radici della cristianità.

Sin dai primordi del suo ministero petrino, Bergoglio ha infatti manifestato la massima attenzione per «i poveri del mondo», per «gli ultimi», per «gli scartati dalla società», richiamando i valori della fiducia, della fratellanza, dell'amore, dell'inclusione. Ha cominciato a recarsi nelle carceri, nei centri di accoglienza per i disabili o tossicodipendenti, nei luoghi più marginali e inusitati.

Parallelamente ha favorito il dialogo interreligioso, in particolare con i musulmani, convocandoli talvolta in incontri di preghiera e firmando Dichiarazioni congiunte a favore della concordia tra gli appartenenti alle diverse fedi, come farà con il Documento sulla fratellanza umana siglato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi con il leader sunnita al-Tayyeb.

Decisi richiami ai valori ubicati nell'etimo della religione cristiana.

Un'essenzialità confermata in quell'elementare «Buonasera» con cui ha aperto il pontificato, ricordando con umiltà di venire «dalla fine del mondo».

Lontano dal Vaticano

Un'altra scelta innovatrice – e in un certo senso provocatoria – è stata quella di abitare in Casa Santa Marta anziché nel "classico" Palazzo apostolico. Probabilmente per allontanarsi da quel Vaticano, da troppo tempo emblema di misteri e di veleni.

Non a caso un termine frequentemente condannato dal Papa è stato «chiacchiericcio», inteso come il perfido pettegolezzo, lo sparlare degli altri alle spalle, «una peste per la vita delle persone e delle comunità, perché porta divisione, sofferenza e scandalo, e mai aiuta a migliorare e a crescere», come ha ribadito all'Angelus del 23 settembre 2023. La scelta della sepoltura lontana dal Vaticano è stata letta anche in questo senso.

Parallelamente, il Papa ha censurato il clericalismo, «un atteggiamento di distanza e di superiorità nei confronti del popolo di Dio», «una frusta, un flagello, una forma di mondanità che sporca e danneggia il volto della sposa del Signore, schiavizza il santo popolo fedele di Dio – usando le sue parole. Non ha nascosto che alcuni ministri della Chiesa «basano la propria vita ecclesiastica nella carriera e negli incarichi».

Il Papa ha anche parlato della Chiesa come «un ospedale da campo». Ne ha già spiegato il senso all'indomani dell'elezione, nel corso di una lunga intervista concessa a *La Civiltà Cattolica*, l'organo dei gesuiti. Una Chiesa che scende per strada per andare incontro alla gente, abbracciarla, capirla. Con il messaggio primordiale del cristianesimo. «Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso». I riferimenti sono tanti, a cominciare dagli abusi compiuti da sacerdoti o religiosi ai danni di minori o persone fragili: Francesco non s'è mai sottratto dal denunciarle con forza.

L'indizione dell'Anno Santo straordinario della Misericordia nel 2016 è letta anche in questo senso. Così come l'espressione «Chiesa in uscita».

Il primo viaggio nell'isola di Lampedusa

Emblematiche anche le mete dei suoi primi viaggi. L'8 luglio 2013, all'indomani dell'ennesima tragedia del mare, rotta su Lampedusa. Di fronte alla "Porta d'Europa", il monumento in memoria dei migranti morti in mare, Francesco ha lanciato una ghirlanda di fiori bianchi e gialli a ricordo di quanti hanno perso la vita nelle tra-

versate, sperando unicamente in un futuro migliore. Accolto da canti africani, ha incontrato i migranti, i «fratelli e sorelle», li ha salutati uno ad uno, scambiando qualche parola.

Il Papa, nell'omelia della Messa, ha parlato di «una spina nel cuore che porta sofferenza» ricordando quanti «cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte». Un invito a pregare, ma anche a risvegliare le coscienze perché «abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna».

La sua è stata anche la denuncia di «una cultura del benessere che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri» con «l'illusione del futile, del provvisorio». E ha coniato una locuzione che resterà uno dei simboli del pontificato: «la globalizzazione dell'indifferenza», un male che «ci ha tolto la capacità di piangere», affermando invece «l'anestesia del cuore».

Poi le visite in tre regioni simboliche come "periferie": la Sardegna, il Molise e la Calabria. Il Papa le ha ricollocate, seppur per una sola giornata ciascuna, in una posizione centrale. Non a caso la prima nazione visitata in Europa è stata l'Albania, altra "periferia" di un intero continente. Mentre nella designazione dei cardinali, la scelta ha privilegiato quasi sempre quelli provenienti da realtà geografiche e sociali "secondarie".

Tra i tanti atti che hanno sconfessato i "protocolli" ne ricordiamo tre: la trasferta in un'ottica di via del Corso a Roma per acquistare gli occhiali, l'invio del suo elemosiniere Konrad Krajewski per riattaccare la luce staccata per insolvenza al centro sociale occupato "Spin Time" sempre a Roma, in via Santa Croce in Gerusalemme, e la visita a casa di Emma Bonino qualche mese fa. Emblematico anche il rapporto con il mondo della comunicazione, dalle conferenze stampa in aereo ai collegamenti in diretta con le trasmissioni televisive.

Tra le immagini più suggestive che restano di questo pontificato sicuramente va annoverata la preghiera sotto la pioggia del 27 marzo 2020 in una piazza San Pietro deserta, a pochi giorni dal conclamato inizio della pandemia da Covid-19. Gli osservatori hanno descritto il colonnato del Bernini come simbolo di un grande abbraccio rivolto al mondo. Un'immagine silente ma "parlante", che ha sovrastato quelle tante contraddittorie opinioni sul virus, diffuse soprattutto dal piccolo schermo.

Il Papa degli oppressi

Francesco è stato soprattutto un Papa scomodo per i

potenti e non sempre compreso nel suo essere contro-corrente rispetto a quella uniformazione nella «fede nei consumi e negli algoritmi» che sta fagocitando un mondo in balia della crescente secolarizzazione. O, non meno peggiore, della radicalizzazione.

Il gesuita argentino, l'autore dell'enciclica *Fratelli tutti* di cinque anni fa, è stato il punto di riferimento soprattutto degli ultimi, degli emarginati, dei poveri, dei migranti (suggestive le due visite a Lesbo, l'isola greca dove è attivo uno dei campi profughi più grandi d'Europa), dei carcerati, degli ammalati, degli oppressi, delle vittime degli abusi e delle guerre. Di un'umanità quantitativamente maggioritaria, ma qualitativamente troppo spesso collocata nell'emarginazione.

Il Pontefice ha più volte denunciato i paradossi di una società dove l'opulenza di pochi condanna miliardi di persone all'indigenza («l'economia che uccide»), dove l'irrazionale sfruttamento della natura («del creato») sarà un alto prezzo da pagare per le nuove generazioni (il testo di riferimento è l'enciclica *Laudato si*, un atto storico è il Sinodo per l'Amazzonia), dove le guerre («la terza guerra mondiale a pezzi») rinnovano la disumanizzazione delle nostre esistenze prede dell'indifferenza, programma anticipato nell'esortazione *Evangelii gaudium*, promulgata nel novembre del 2013.

Così, a piangere questo Papa c'è stata una comunità trasversale. Ha incluso, per la prima volta, soprattutto quegli ambienti prima estranei o polemici verso la Chiesa, comprese aree della sinistra più estrema che hanno apprezzato le sue battaglie a tutela del bene comune, dell'ecologia della vita, della giustizia sociale, della dignità degli omosessuali, del pacifismo e, voce isolata tra i grandi, contro le armi nucleari in una fase di riarmo generalizzato.

Bene ha scritto il presidente Mattarella: «Il suo insegnamento ha richiamato al messaggio evangelico, alla solidarietà tra gli uomini, al dovere di vicinanza ai più deboli, alla cooperazione internazionale, alla pace nell'umanità. La riconoscenza nei suoi confronti va tradotta con la responsabilità di adoperarsi, come lui ha costantemente fatto, per questi obiettivi».

La profonda eredità del suo vocabolario

Un linguaggio semplice, comprensibile, immediato. E mai banale. Francesco ha saputo, in tutto il suo pontificato, conquistare i cuori delle persone con la sua franchezza. Significativo il «Buonasera» con cui ha aperto la sua missione vaticana, a cui si può associare il più volte ripetuto «Buon pranzo» al termine dei discorsi di fine mattinata. Nel rafforzare la spontaneità non s'è sottratto a racconti



di esperienze personali, all'uso dell'ironia, a gesti tratti dall'esperienza comune, al dono della creatività. Ha coniato espressioni efficaci, diventate di uso comune.

Oltre alla già ricordata «globalizzazione dell'indifferenza» («Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro – ha detto a Lampedusa nel 2013), la definizione di «guerra mondiale a pezzi», generata nel corso della conferenza stampa sul volo di ritorno da Seul, il 18 agosto 2014, nel rispondere al giornalista giapponese, Yoshimori Fukushima, del *Mainichi Shimbun*, viene tuttora ripresa da analisti di tutto il mondo nel descrivere l'attuale condizione geopolitica, con gli innumerevoli scenari bellici, i più dimenticati dai media.

Dopo l'invasione dell'Ucraina, ha spinto oltre il concetto: il 10 settembre 2022, davanti agli scienziati riuniti alla Pontificia accademia delle scienze, ha parlato di «terza guerra mondiale totale», con rischi sempre maggiori per le persone e per il pianeta.

Un altro efficace termine che racchiude il suo essere dalla parte degli ultimi è «scarto». Un'immagine che richiama la corruzione determinata dai consumi morbosi, dall'assillo del profitto, dalla dittatura dell'economia e della finanza. Il gesuita argentino ha denunciato la «cultura dello scarto» per cui le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti, privandole della dignità. In un discorso del maggio 2013, il Papa ha detto: «La crisi mondiale che tocca la finanza e l'economia sembra mettere in luce le loro deformità e soprattutto la grave carenza della loro prospettiva antropologica, che riduce l'uomo a una sola delle sue esigenze: il consumo. E peggio ancora, oggi l'essere umano è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare».

La sua frase «Nessuno si salva da solo» è stato il leitmotiv, nonché ancora di speranza, del periodo pandemico. L'invito ad essere pastori con «l'odore delle

pecore» è stata un'altra massima fortunata, esternata all'indomani della sua elezione, il 28 marzo 2013. Invito ad essere «persone capaci di vivere, di ridere e di piangere con la gente, in una parola, di comunicare con essa», come ha evidenziato nel 2021 parlando ai sacerdoti del Convitto San Luigi dei Francesi a Roma.

Un Papa rivoluzionario?

Tutto questo può bastare per definire questo Papa "rivoluzionario"? Certamente non ci si può aspettare dalla Chiesa le posizioni tipiche del laicismo, sarebbe quanto meno illogico, oltre che contro natura. Non si può, in sostanza, chiedere al Papa di non fare il Papa.

Tuttavia, in un mondo in cui il progressismo è in crisi a più latitudini, certe riflessioni e le tante "aperture" di Jorge Mario Bergoglio sono state a loro modo eversive, tanto da aver provocato scossoni in seno alla stessa Chiesa e ad aver suscitando interesse da parte da ambienti storicamente contrapposti alla religione cristiana, vista come reazionaria.

Papa Francesco ha calamitato consensi principalmente in quegli ambienti rimasti orfani delle ideologie. Il "pacifismo militante" del Pontefice, la sua sensibilità verso la giustizia sociale, l'impegno ambientalista sono soltanto alcuni temi che hanno coinciso con ambienti "sconfitti" dall'affermazione totale della società dei consumi. E sono stati apprezzati anche i notevoli passi avanti della sua Chiesa verso le persone separate e divorziate o verso gli omosessuali, grazie in particolare alla sua emblematica domanda «Chi sono io per giudicare?».

Di certo non si può pretendere un Papa abortista: la difesa della vita impone la condanna dell'aborto, che infatti ha definito «un crimine paragonabile ad un delitto di mafia» nel corso della conferenza stampa durante il volo di ritorno dal Messico il 17 febbraio 2016. Tuttavia ha dimostrato compassione e volontà di conciliazione verso le donne che hanno abortito.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* afferma che «la difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in se stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno».

Importanti anche gli atti compiuti dal Papa sulla parità di genere. Ha detto più volte che «la Chiesa è donna» ed ha inserito molte donne nei ruoli attivi. Nel 2021 ha

posto l'abruzzese suor Alessandra Smerilli, 50 anni, laurea in Economia e commercio a Romatré e il PhD in Economia presso la Scuola di economia dell'Università dell'Anglia orientale a Norwich, alla guida del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale; il 6 gennaio 2025 ha nominato la brianzola suor Simona Brambilla, 60 anni, docente di psicologia presso l'Istituto gregoriano di psicologia, prefetta del Dicastero per la vita consacrata; il 15 febbraio 2025 è arrivata la nomina della romana suor Raffaella Petrini, laurea in scienze politiche alla Luiss e Master in *organization behavior* presso la Barney School of Business dell'Università di Hartford, quale prima donna presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

L'eredità degli scritti

Il magistero dottrinale di Papa Francesco è stato particolarmente copioso. Il suo programma apostolico è nell'esortazione *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013). Tra i documenti principali, quattro Encicliche: *Lumen fidei* (29 giugno 2013) che esamina il tema della fede in Dio; *Laudato si'* (24 maggio 2015), punto di riferimento del mondo ambientalista per l'analisi del problema ecologico e la denuncia delle responsabilità del genere umano nella crisi climatica; *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020) sulla fraternità umana e l'amicizia sociale; *Dilexit nos* (24 ottobre 2024) sulla devozione al Sacratissimo Cuore di Gesù.

Ha inoltre promulgato sette Esortazioni apostoliche, 39 Costituzioni apostoliche, numerosissime Lettere apostoliche delle quali la maggioranza in forma di Motu Proprio, due Bolle di indizione degli Anni Santi, oltre alle Catechesi proposte nelle Udienze generali ed alle allocuzioni pronunciate in diverse parti del mondo.

Ha inoltre riformato la Curia romana emanando la Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (19 marzo 2022).

Innumerevoli le pubblicazioni, tra cui ricordiamo:

- Spera. L'autobiografia, Mondadori, 2025;
- Maria. La più bella del mondo, Il Pozzo di Giacobbe, 2025;
- Il vero bene comune. Economia e democrazia, Il Pozzo di Giacobbe, 2025;
- Life. La mia storia nella Storia. L'autobiografia di Papa Francesco, Fabio Marchese Ragona, HarperCollins Italia, 2024;
- La speranza non delude mai. Pellegrini verso un mondo migliore, Piemme, 2024;
- Abbi cura di te stesso!, Il Pozzo di Giacobbe, 2024;



- Il successore. I miei ricordi di Benedetto XVI, con Javier Martínez-Brocal, Marsilio, 2024;
- Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore, Piemme, 2020;
- Quando pregate dite Padre nostro, con Marco Pozza, Rizzoli, 2017;
- Il nome di Dio è misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli, Piemme, 2016;
- L'amore è contagioso. Il vangelo della giustizia, Piemme, 2014;
- Vi chiedo di pregare per me. Inizio del ministero petrino di papa Francesco, Libreria editrice vaticana, 2013;
- Solo l'amore ci può salvare, Libreria editrice vaticana, 2013;
- Riflessioni di un pastore. Misericordia, missione, testimonianza, vita, Libreria editrice vaticana, 2013;
- Fraternità, fondamento e via per la pace. Messaggio del santo padre Francesco per la celebrazione della giornata mondiale della pace. 1° gennaio 2014, Libreria editrice vaticana, 2013;
- È bello per noi essere qui. Rio de Janeiro, 22-29 luglio 2013 XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, Libreria editrice vaticana, 2013;
- Aprite la mente al vostro cuore, Milano, Rizzoli, 2013;

- Il cielo e la terra. Il pensiero di papa Francesco sulla famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel XXI secolo, con Abraham Skorka, Mondadori, 2013;
- Così pensa papa Francesco. Riflessioni e spiritualità, Mondadori, 2013;
- Dacci la grazia della tenerezza. Sullo spirito del Natale, Interlinea, 2013;
- Dialogo tra credenti e non credenti, con Eugenio Scalfari, Einaudi-La Repubblica, 2013;
- La mia porta è sempre aperta. Una conversazione con Antonio Spadaro, Rizzoli, 2013;
- Non abbiate paura della tenerezza. Le omelie e le parole del papa che sta cambiando la Chiesa di Roma, Newton Compton, 2013;
- Non fatevi rubare la speranza. La preghiera, il peccato, la filosofia e la politica pensati alla luce della speranza, Mondadori, 2013;
- Papa Francesco. Il nuovo papa si racconta, conversazione con Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti, Salani, 2013;
- È l'amore che apre gli occhi, Milano, Rizzoli, 2013;
- Perché mi chiamo Francesco, Libreria Editrice Vaticana-Figlie di San Paolo, 2013;
- Il Vangelo del sorriso, Piemme, 2013.

Un messaggio da interpretare

Cosa ci lascia Bergoglio

di LUCA CEFISI

C' è stato, nei funerali di Papa Francesco in Santa Maria Maggiore a Roma, un messaggio importante per il futuro. Si noti che il corteo funebre è partito dalla basilica di San Pietro in Vaticano, per dirigersi, non per caso, in un'altra basilica, distante qualche chilometro. Se San Pietro, centro della chiesa cattolica, dal greco *kathà olou*, "universale", fu eretta, in antico, un po' periferica e separata, fuori dalle mura cittadine, su un cimitero dall'altra parte del fiume, ed i suoi simboli sono il moderno porticato e la cupola, linee curve che abbracciano e raccolgono a grandi distanze, la basilica di Santa Maria Maggiore, con quella di San Giovanni in Laterano, costituisce invece qualcosa di diverso, il polo antico della cristianità cittadina, essendo ben dentro le mura, una vicina all'antica porta Asinara, che i pellegrini che venivano alla via Appia potevano incontrare subito, e l'altra poco più avanti, sul colle Esquilino, unite da una via dritta perfetta per le processioni, che oggi si chiama via Merulana (che per altri motivi, letterari, è una delle vie simboliche della romanità: tutto si tiene).

I simboli religiosi più importanti della tradizione civica romana non sono in San Pietro, sono lì.

Si deve sapere che davanti a San Giovanni, che non tutti sanno essere la vera e propria chiesa cattedrale di Roma, c'è la Scala Santa, che porta al Sancta Sanctorum dove si tenevano in antico le reliquie che proteggevano la città, e le icone, come voleva l'uso in tutto l'impero latino e greco, con capitale a Costantinopoli (la Nuova Roma), un impero che aveva vescovi autorevoli in ognuna delle sue grandi città.

Se il Papa è tale perché Vescovo di Roma (e non il contrario), si consideri che un Papa (greco, è un vezzeggiativo, *babbino*, *papà*, ai tempi c'era una certa confidenza tra i cittadini e il loro vescovo) è, per i suoi fedeli, tuttora anche il Patriarca di Alessandria, un altro dei tre Patriarchi della cristianità delle origini, quello di Roma, quello Alessandria, quello di Antiochia (a Costantinopoli e Gerusalemme un Patriarca, venne designato più tardi), e

quello di Roma era "primus inter pares" (qui è latino, "primo tra i pari") perché Roma era Roma, e l'imperatore gli aveva pure ceduto l'antico titolo di Pontefice, che non è cosa da poco, diciamo, ma comunque aveva appunto dei pari negli altri "Papa", come tuttora contestano i cristiani ortodossi di tradizione greca.

L'icona "romana" più importante è quella del Volto Santo di Gesù, che la santa leggenda vuole acheropita (è ancora greco, non dipinto da mano umana, ma da angeli, o magari da San Luca in persona, come vi piace).

A lungo, ogni anno, e in via straordinaria in caso di pericoli per la città, per esempio i longobardi alle porte, il Vescovo di Roma, cioè sì il Papa, ma nelle sue prerogative di primo sacerdote cittadino, portava il Volto Santo in processione, non la prendeva dritta, si legge, ma faceva il giro lungo, e poi arrivava comunque a Santa Maria Maggiore, dove si riuniva all'icona della Vergine, detta Salus Populi Romani, la salvatrice del popolo della città di Roma, nientedimeno, anch'essa acheropita, ché San Luca soltanto poteva aver dipinto tanta santa bellezza.

Fin qui, lo scenario, diciamo storia e topografia cristiana di una città viva e reale, fatta di luoghi e di persone, dove ci si incontra e ci si può parlare e toccare, tutt'altro che un mondo virtuale o una creazione da intelligenza artificiale, dove invece le distanze tra poveri e ricchi, tra potenti e umili, diventano enormi, impercorribili.

Anche l'ultimo saluto sulle scale della basilica è stato qualcosa di molto "romano", richiamando quest'idea di città di persone vive e reali: carcerati di Rebibbia, persone trans che chiesero a suo tempo un aiuto direttamente al Papa, alcuni abitanti di quei ghetti detti campi nomadi, alcune persone senza dimora: a rappresentare sì, in generale, i poveri e i bisognosi, ma in particolare proprio un altro volto della città delle grandi basiliche, dei capolavori, della magnificenza pagana e cristiana, personaggi del palcoscenico cittadino ben noti a tutti i suoi abitanti, che tutti hanno sotto gli occhi, anche se magari troppo spesso si voltano dall'altra parte.

Ciò che più conta è che, come segnalano molti autorevoli



Il presidente della Repubblica alle esequie di Papa Francesco (Quirinale.it)

commentatori di cose ecclesiastiche, Bergoglio amasse molto sottolineare la sua prerogativa di Vescovo di Roma, e con questo pare volesse intendere (qui bisogna sempre andare di rispettose e prudenti interpretazioni, seguendo le allusioni e le sottolineature senza farne ragioni di schieramento ideologico, per così dire) che preferisse considerarsi un vescovo tra gli altri, si potrebbe dire un Patriarca "primus inter pares" tra i suoi colleghi, non così al di sopra degli altri, fraterno con gli altri cristiani non cattolici. Qualcuno di questi commentatori, molto attenti e fors'anche pedanti, notano che la stessa carica di Patriarca, in uso in antico e poi trascurata, fosse stata del tutto cestinata da Papa Ratzinger, con un'allusione di segno contrario, volta a rafforzare un primato, ma è poi tornata in qualche modo ad essere menzionata, in un certo librone che si chiama *Annuario Pontificio*. Si dice anche che la scelta della basilica romana dedicata a Maria richiami un'idea femminile e materna di accoglienza, esalti la più infinita Misericordia, piuttosto che un'idea "virile" di affermazione di potenza e verità. "Dio è più madre che padre" disse un altro Papa, l'ultimo italiano, Giovanni Paolo I, dal pontificato brevissimo e per questo forse ingiustamente dimenticato, ma che in que-

ste parole potrebbe aver precorso Francesco, tante volte detto "il Papa della Misericordia".

È interessante, dunque, tutto questo, perché pare avere a che fare con i nostri tempi e il nostro futuro, ci parla di quale globalizzazione vogliamo (globalizzazione che è anch'essa un progetto economico e politico di natura imperiale, nel senso di multinazionale e sovranazionale, oltre che di pretese universalistiche, e questo sia nel bene che nel male). Potrebbe essere, quindi, quello del futuro, un mondo omologato, unito da strumenti tecnologici senza etica e poteri economici e militari intrinsecamente violenti, o potrebbe essere piuttosto un mondo policentrico, rispettoso delle sue tante città, cioè le diverse identità, che invece che essere omologate portino qualcosa di proprio, a modo loro, che va distinto, riconosciuto, rispettato, insomma un mondo di relazioni orizzontali, che sorgono dal basso, meglio che una struttura gerarchica dove il vertice sovrasta tutto il resto.

Se questo fosse, come pare, l'ultimo messaggio da interpretare che ci lascia Jorge Bergoglio, sarebbe un messaggio davvero "universale", valido per tutti e tutte, e a tutti e tutte rivolto, ai credenti di ogni confessione come ai laici e a chi non crede. Non è davvero poco.

I disastri della guerra

Gli insegnamenti di Papa Francesco

di UMBERTO BERARDO

La guerra nasce da una delle convinzioni più errate dell'umanità ovvero dall'idea che quando non si riesce a trovare una soluzione a un conflitto attraverso il confronto, la mediazione e la sintesi allora si deve imporre all'altro un'uscita dallo scontro attraverso un'imposizione violenta del proprio modo di pensare. Crediamo che la storia insegni a sufficienza come la guerra non solo non abbia risolto alcun problema, ma anzi abbia sempre contribuito a generarne altri determinando negli sconfitti desideri di rivalsa nei confronti di chi si è imposto con la prepotenza e l'aggressività. Senza dilungarsi, basta ricordare come l'umiliante trattato di Versailles per la Germania dopo la prima guerra mondiale sia riuscito a generare nel popolo tedesco la volontà di rivincita e abbia contribuito insieme ad altre cause alla nascita del nazismo e all'origine del secondo conflitto mondiale.

La guerra tuttavia rimane una costante nella storia dell'umanità e ogni volta c'è sempre chi ne cerca una giustificazione.

Tra le sue cause più comuni troviamo le dispute economiche e commerciali, la volontà di appropriarsi di risorse di altri territori conquistandoli, la radicalità e le controverse ideologiche e religiose, la brama di potere, il desiderio di conquista nella logica imperialista come il controllo di rotte mercantili o di aree geopolitiche.

Si sostiene giustamente che in genere le guerre abbiano origine da sistemi politici dittatoriali o autocratici, ma ciò non è sempre vero come ad esempio dimostra la seconda guerra del golfo iniziata nel 2003 contro Saddam Hussein con motivazioni senza alcun fondamento realistico dagli Stati Uniti d'America, Paese da molti considerato una delle più grandi democrazie al mondo.

Ci sono epoche in cui la pace ha tenuto intere aree geografiche nella serenità mentre in altre abbiamo avuto guerre durate tantissimi anni che hanno portato morte, devastazioni di interi territori e in molti casi hanno determinato deportazioni, massacri e veri e propri genocidi.

Sigmund Freud ci ha spiegato che all'origine di un evento

bellico c'è il prevalere di Thanatos, la pulsione di distruzione e di morte, sull'Eros, energia psichica per la libido e la vita.

Al riguardo egli aggiunge come talora le due pulsioni si intreccino in un'aggressività distruttiva che riesce a condurci verso il buio della ragione e a spostare le nostre angosce depressive e paranoiche verso un nemico esterno.

Allora giungiamo addirittura a vedere la guerra come qualcosa che può generare cambiamenti positivi per le popolazioni al punto che Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del movimento futurista, riuscì a definirla *"la sola igiene del mondo"* esaltandola come causa prima di progresso.

Le modalità di conduzione dei conflitti armati oggi coinvolgono non solo gli eserciti, come avveniva un tempo, ma sempre più colpiscono le popolazioni civili.

Ciò che sta avvenendo, ad esempio, in guerre come quelle in Sud-Sudan, a Gaza o in Ucraina ci parla di una spaventosa disumanità delle azioni belliche sempre più dirette su agglomerati umani con il ricorso anche a crimini assolutamente ingiustificabili come quelli di colpire scuole, ospedali e perfino convogli con gli aiuti umanitari. L'arma nucleare, poi, dovrebbe convincere tutti che, contro le logiche guerrafondaie di chi spinge al riarmo, l'unica via per la pace non può che essere quella di un disarmo cui dovrebbe condurci il nostro senso di responsabilità di fronte ai paesaggi devastati, alle migliaia di morti e alle atrocità fisiche e psicologiche generate dalle tante guerre disseminate ovunque nel mondo.

Dovremmo riflettere molto sul senso d'incertezza e di angoscia che vive chi vi è direttamente coinvolto e questo dovrebbe essere sufficiente per condurci a una cancellazione per sempre della violenza nella soluzione dei conflitti.

Il tentativo di creare degli organismi internazionali come l'Onu o la Corte Penale Internazionale sta purtroppo naufragando di fronte alle loro strutture discutibili e inefficienti, ma anche per una sostanziale inadeguatezza a far



valere le ragioni a fondamento del diritto internazionale. L'incapacità di mettere in cantiere le riforme da più parti avanzate sta rendendo queste organizzazioni pressoché inutili. Il diritto all'autodifesa è sicuramente innegabile in tutti i casi in cui si è aggrediti o colpiti nei diritti umani, ma il problema è capire quali debbano essere i metodi più razionali per farlo.

Al riguardo la comunità internazionale non ha trovato fin qui una soluzione praticabile e condivisa.

L'idea della difesa popolare non violenta alternativa a quella militare, teorizzata dal Mahatma Gandhi e fatta propria poi da Martin Luther King e da tanti movimenti pacifisti, ha definito da anni le forme e le tattiche di resistenza all'aggressività, alla prepotenza e alla negazione dei diritti attraverso sistemi di non collaborazione e di boicottaggio.

Il problema è che tale metodo di lotta non è stato mai parte del sistema culturale e politico perché non è diventato tema educativo nella famiglia, nella scuola e nelle altre agenzie educative.

Di fronte all'umanità delle guerre in corso poi la politica rimane spesso in silenzio guardando più agli interessi economici che alla garanzia dei diritti umani né si è di-

mostrata capace finora di dare realisticamente spazio alla diplomazia. Le proposte di soluzione dei leaders mondiali sui conflitti aperti guardano purtroppo almeno fin qui ancora e solo alla difesa degli interessi di chi li ha originati e appaiono davvero irricevibili per la loro irrazionalità comunicata tra l'altro senza ritegno a popolazioni piegate dall'occupazione e dalla violenza dei bombardamenti che generano distruzione, morte e un'ignobile situazione umanitaria.

Non comprendere i giochi interessati dei potenti in questo momento in cui chiedono non la tregua subito e negoziati veri, ma unicamente la resa dei deboli sarebbe da sprovveduti e irresponsabili.

La storia dovrebbe farci comprendere che quando le condizioni per un cessate il fuoco sono dettate da Paesi aggressori o da altri che appaiono chiaramente loro sodali non si riesce ad arrivare alla pace e non si rafforza né la democrazia e tanto meno la giustizia sociale, ma si creano i presupposti per l'affermazione della logica del più forte calpestando così i principi che fondano uno stato di diritto.

C'è chi ha scritto che gli incontri tra alcuni leaders politici in Vaticano dopo i funerali del Papa potrebbero aprire



nuove prospettive nella soluzione dei gravi problemi posti dalle guerre in corso.

Se siamo a una svolta e non davanti ad affermazioni di circostanza lo verificheremo presto.

Abbiamo avuto di sicuro per dodici anni una sola persona che si è spesa senza riserve e con chiarezza per la pace cercando di riproporre fino a stancarsi la via di una diplomazia onesta ed equa.

Parliamo di Papa Francesco che ci ha lasciato da qualche settimana orfani di un grande sostegno spirituale, morale e perfino politico.

Ci ha sempre ricordato che *"la guerra è ignobile, è il trionfo della menzogna"* e non usciranno dai conflitti se non con il superamento di rivalità e antagonismi nella convinzione che nessuno può salvarsi da solo.

Ha ripetuto ossessivamente che la prima condizione per un cessate il fuoco che possa portare alla pace è riconoscere i diritti dell'altro.

Crediamo che alcune dichiarazioni tratte dal suo ultimo messaggio al mondo nell'Angelus di Pasqua 2025 rappresentino il suo testamento spirituale per questa nostra umanità che non riesce ad uscire dal precipizio in cui è sprofondata.

Nel testo che segue troviamo dei passaggi che speriamo possano guidare tutti noi a prendere coscienza della necessità di superare il male studiando con pazienza e amore le vie possibili per uscire dall'odio e dalle contrapposizioni che dividono i popoli orientandoci al disarmo come ci indica il Papa.

"Quanta volontà di morte vediamo ogni giorno nei tanti conflitti che interessano diverse parti del mondo! Quanta

violenza vediamo spesso anche nelle famiglie, nei confronti delle donne o dei bambini! Quanto disprezzo si nutre a volte verso i più deboli, gli emarginati, i migranti! Vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile! Faccio appello a tutti quanti nel mondo hanno responsabilità politiche a non cedere alla logica della paura che chiude, ma a usare le risorse a disposizione per aiutare i bisognosi, combattere la fame e favorire iniziative che promuovano lo sviluppo. Sono queste le "armi" della pace: quelle che costruiscono il futuro invece di seminare morte!"

Seguire questi suoi accorati appelli derivanti dal messaggio evangelico non può assolutamente portarci a fare di questa importante figura spirituale un'icona o un santino da usare strumentalmente come hanno fatto taluni anche al suo funerale, ma richiede da parte nostra la responsabilità d'indirizzare il mondo verso la strada della speranza indicata da questo grande Papa che si è sempre preoccupato di dare all'umanità altri valori rispetto a quelli che ci sta prospettando questo capitalismo decadente. Rispetto ai miti del potere, della ricchezza e dell'arroganza dentro e fuori la Chiesa Francesco ha proposto e vissuto le virtù evangeliche della mitezza, della povertà e della condivisione.

Tutto ciò può anche apparirci utopico in questa nostra epoca dove i totem sembrano essere il denaro e il prestigio, ma la proposta di Papa Francesco è l'unica prospettiva che può salvare l'umanità se, lontani dall'indifferenza, sapremo studiare i sistemi per affermarla intanto riempiendo le piazze di tutto il mondo contro la violenza e chi la pone in essere.



Padre Albanese: "Unico statista a proclamare il valore della pace"

"Papa Francesco è stato l'unico statista sul palcoscenico internazionale che ha proclamato il sacrosanto valore della pace, pregando per le vittime sacrificali ma anche per la conversione dei carnefici": così in un'intervista con l'agenzia Dire padre Giulio Albanese, missionario comboniano con sguardo rivolto alle "periferie" e ai "sud".

Una riflessione, la sua, che parte da quando, nel giorno dell'elezione nel marzo 2013, l'argentino José Mario Bergoglio disse di essere giunto "quasi dalla fine del mondo".

Padre Albanese oggi è direttore delle Comunicazioni sociali e dell'Ufficio della cooperazione missionaria tra le Chiese del vicariato di Roma, nonché membro del Consiglio della sezione per i Rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali della segreteria vaticana.

Nel giorno della scomparsa di Francesco, sottolinea: "E' stato il pontefice delle periferie e ha dato voce a chi non ha voce; per lui le periferie erano il 'locus' per eccellenza della missione, il suo centro".

Secondo padre Albanese, "è importante sottolineare che tutto questo aveva un sano fondamento evangelico perché Gesù iniziò la sua missione in periferia, in Galilea".

Il missionario-direttore continua: "È evidente che papa Francesco era una voce fuori dal coro; è stato l'unico ad avere una visione universale, contrastando la logica degli imperi e restando fedele a un concetto di fraternità universale, che va oltre l'aspetto della comunicazione".

Padre Albanese sottolinea: "'Siamo tutti fratelli' lo diceva non solo ai cattolici ma anche a chi era fuori dalle mura, e diceva anche 'siamo tutti nella stessa barca' e 'nessuno si salva da solo'".

Una riflessione riguarda anche l'ultimo ospite ricevuto da Francesco, a Santa Marta: il vicepresidente americano James David Vance, promotore di un progetto politico di stampo nazionalistico. "Sono convinto", dice padre Albanese, "che il papa pregherà anche per la sua conversione, in cielo, da una posizione privilegiata".

Storia dei “preti di strada”, la Chiesa è vicina alla gente

Da San Filippo Neri a don Antonio Coluccia

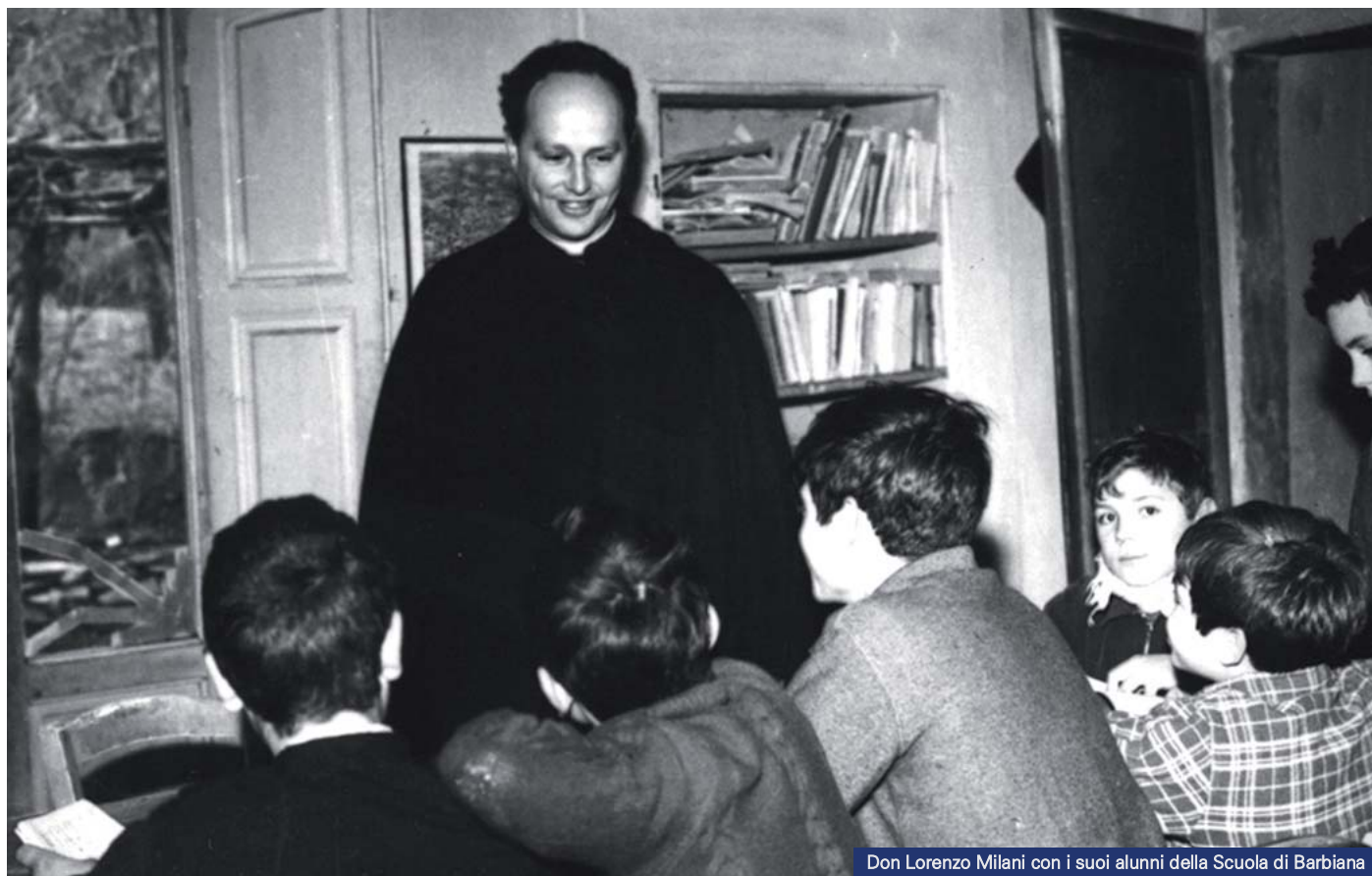
di NATALIYA BOLBOKA

Essere “preti di strada” significa essere vicini a Dio, ma anche alle persone. Il sacerdote che “cammina in mezzo alla sua gente con vicinanza e tenerezza di buon pastore” permette a Gesù di essere “presente nella vita dell’umanità” e non recluso nel “piano delle idee, chiuso in caratteri a stampatello, incarnato tutt’al più in qualche buona abitudine che poco alla volta diventa routine”.

Così Papa Francesco aveva esortato i sacerdoti nell’omelia della messa del Giovedì Santo nel 2018, sottolineando: “Quando la gente dice di un sacerdote che ‘è

vicino’, di solito fa risaltare due cose: la prima è che ‘c’è sempre’ (contrario del ‘non c’è mai’: ‘Lo so, padre, che Lei è molto occupato’ - dicono spesso). E l’altra è che sa trovare una parola per ognuno. Parla con tutti, dice la gente: coi grandi, coi piccoli, coi poveri, con quelli che non credono. Preti vicini, che ci sono, che parlano con tutti. Preti di strada”.

Anche noti come “preti di periferia” o, in passato, “preti operai”, queste definizioni vengono spesso rifiutate dai diretti interessati, che vedono le proprie azioni come la normalità per gli uomini di Chiesa. Essere prete, infatti,



Don Lorenzo Milani con i suoi alunni della Scuola di Barbiana

non significa soltanto celebrare la messa. Sin dalle origini del cristianesimo, gli Apostoli testimoniavano la fede in mezzo alla gente. Nel Vangelo, Gesù insegna: "Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti". Insegnamenti ricordati anche da Papa Francesco.

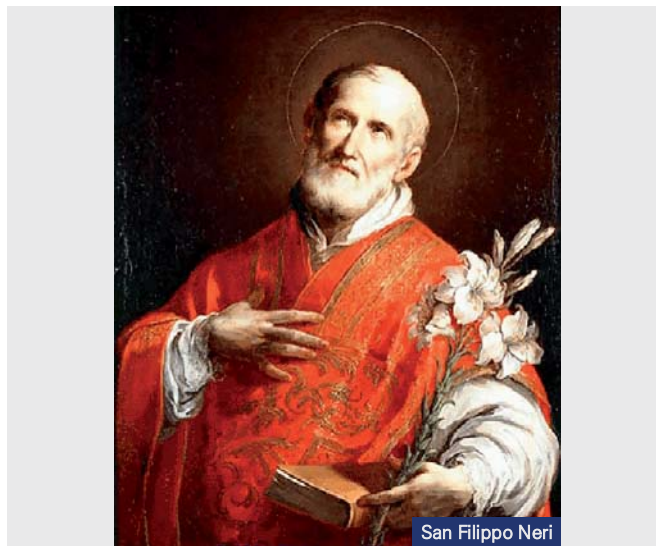
Nel corso della storia si trovano diversi esempi di preti che hanno operato in questo modo, a contatto con le persone, con i più bisognosi e gli emarginati.

Tra loro il fiorentino **San Filippo Neri** (1515-1595), che dedicò la sua vita ai poveri e agli ammalati, ancor prima di diventare sacerdote, fondando a Roma la Confraternita dei pellegrini e dei convalescenti. Il suo impegno nel diffondere amore e gioia tra le strade della Città eterna, le opere di carità e il conforto che offriva furono tali che gli valsero il titolo di secondo "Apostolo di Roma", riservato al pontefice. Beatificato da Papa Paolo V, è stato poi santificato nel 1622 da Papa Gregorio XV.

Allo stesso modo il romano **San Gaspare del Bufalo** (1786-1837), che durante l'occupazione dello Stato Pontificio da parte di Napoleone venne arrestato per non essersi sottomesso al regime, portò avanti la sua opera di conversione anche in carcere. Il suo zelo fu tale che Pio VII gli affidò il compito di restaurare la fede nei territori della Chiesa afflitti da brigantaggio e massoneria, con cui nessuno voleva avere a che fare. Insieme ai Missionari del Preziosissimo sangue di Cristo, la congregazione da lui fondata, riuscì nell'impresa che sembrava impossibile. Venne proclamato santo nel 1954 da Papa Pio XII. L'opera del piemontese **San Giovanni Bosco** (1815-1888), meglio noto come Don Bosco, invece, fu indirizzata principalmente all'assistenza ai giovani, soprattutto a quelli in difficoltà ed emarginati. A lui si deve l'introduzione del "sistema preventivo", un metodo di educazione basato su ragione, religione e amorevolezza. Strenuo sostenitore della prevenzione rispetto alla punizione, canonizzato da Pio XI nel 1934, Giovanni Paolo II lo dichiarò "padre e maestro della gioventù".

Tra i "preti di strada" possiamo annoverare anche il siciliano **Sant'Annibale Di Francia** (1851-1927) che, riconosciuto come l'apostolo della preghiera per le vocazioni e come padre dei poveri e degli orfani, si dedicò alla redenzione morale e spirituale delle "Case Avignone", il quartiere più povero e malfamato di Messina, ritenuto da tutti "terra maledetta" perché costituiva un covo di miseria.

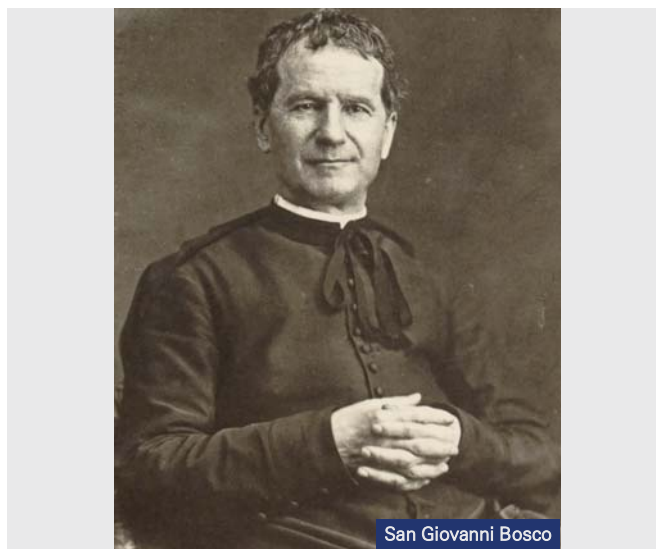
Talvolta queste figure, così calate nei problemi sociali del proprio tempo, hanno preso posizioni nette nei confronti del potere. Il cremonese **don Primo Mazzolari** (1890-1959), ad esempio, ordinato nel 1912, entrò nel primo conflitto come interventista ma, dopo aver sperimentato la guerra in prima persona, ne uscì con posi-



San Filippo Neri

zioni diametralmente opposte. Fu diffidente verso il fascismo sin dal suo avvento, rifiutando l'esaltazione acritica della guerra e del militarismo. Pur respingendo lo spirito settario e partigiano, strinse rapporti con la Resistenza aiutando molti ebrei e perseguitati politici. A partire dalla periferia divenne un punto di riferimento per il Paese, anche in vista del futuro, tanto da essere definito "parroco d'Italia". Don Primo Mazzolari fu critico anche nei confronti della Chiesa, di cui riconosceva limiti e inadempienze.

Allo stesso modo, e anche di più, lo fu il fiorentino **don Lorenzo Milani** (1923-1967). Fondatore di una scuola paritaria e laica, senza distinzione di ceto e sesso, vedeva nell'istruzione un mezzo di riscatto, soprattutto per le classi contadine, tanto che fino alla morte si dedicò ad insegnare ai ragazzi. Consapevole delle mancanze della



San Giovanni Bosco



Sant'Annibale Di Francia



Dom Giovanni Franzoni



Don Giuseppe Diana

Chiesa, spesso più vicina ai poveri nelle parole che nei fatti, restò sempre fedele ai valori cristiani nella guida del suo gregge, anche quando significava schierarsi contro la Curia. Sempre osteggiato per la sua schiettezza e radicalità, è stato proprio Papa Francesco il primo a visitarne la tomba e ad accoglierlo nell'alveo della Chiesa, riconoscendolo come "un bravo prete da cui prendere esempio".

Ancor più radicale è stato **don Giovanni Franzoni** (1928-2017). Chiamato l'"abate rosso", le sue posizioni in merito alle lotte operaie e l'opposizione al referendum abrogativo della legge sul divorzio nel '74 lo portarono alla rottura con il Vaticano, tanto che lo sospese *a divinis* e, l'anno dopo, lo dimise dallo stato clericale. Si è poi sposato con una giornalista giapponese conosciuta in Nicaragua e ha dichiarato il suo voto più volte alle liste di estrema sinistra.

Comunista fu anche il genovese **don Andrea Gallo** (1928-2013), partigiano che prese i voti nel 1960. Prete *sui generis*, "con un piede sulla strada e uno in chiesa", come diceva lui stesso, ha dedicato la sua vita agli altri, soprattutto agli emarginati, agli ultimi. Tra gli episodi più discussi la partecipazione al Genova pride nel 2009 e la celebrazione della messa per il 42° anniversario della Comunità di San Benedetto al Porto, alla fine della quale aveva intonato "Bella ciao" insieme ai fedeli. Proprio l'inno partigiano ha accompagnato i suoi funerali nel 2013. "In tremila sono accorsi da tutta Italia per l'ultimo addio al 'pretaccio comunista' e 'angelicamente anarchico'", ha scritto il *Corriere della Sera*.

Essere "prete di strada", però, non significa necessariamente essere in contrasto con la Curia. Ciò che fa davvero la differenza è la vicinanza alle persone, soprattutto le più sfortunate. Come il pugliese monsignor **Antonio Bello** (1935-1993), o don Tonino, il cui episcopato è stato caratterizzato dalla rinuncia dei segni del potere e dall'attenzione per gli emarginati, tanto da essere definito "il vescovo degli ultimi". Lasciava sempre aperti gli uffici dell'episcopio e ha fondato una comunità per la cura delle tossicodipendenze. Inoltre, benché ormai consumato dal cancro, è stato ispiratore e guida della marcia pacifica a Sarajevo nel 1992.

Allo stesso modo è stato "prete degli ultimi" o "l'uomo della carità" **don Luigi Di Liegro** (1928-1997), nato a Gaeta, fondatore e primo direttore della Caritas di Roma, noto per avere dedicato interamente la sua vita alla difesa dei poveri, degli esclusi, degli emarginati, come gli immigrati poveri provenienti dal sud del mondo. Negli anni Ottanta ha promosso l'apertura del centro di ascolto per stranieri, dell'ambulatorio per coloro che non avevano assistenza medica, nonché di una casa di accoglienza per i malati di Aids.

“Infaticabile apostolo della carità” - come lo ha definito Benedetto XVI - è stato anche il romagnolo **don Oreste Benzi** (1925-2007). Attento soprattutto alle persone con handicap gravissimi ed emarginate, per cui organizzava campeggi ed altre attività. A lui si deve la fondazione della prima casa-famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII. Tante volte la fedeltà ai valori cristiani e alle parole dal Vangelo si è tradotta in un impegno che va ben oltre i semplici compiti di un parroco, con dimostrazioni di coraggio che sono costate la vita, come a **don Peppino Diana** (1958-1994) e **don Pino Puglisi** (1937-1993). Entrambi vittime della mafia, uccisi rispettivamente dalla camorra e da Cosa nostra, nel tentativo di strappare giovani alla malavita. E ancora **don Andrea Santoro** (1935-2006), ucciso da un fondamentalista islamico mentre pregava nella sua chiesa in Turchia.

Ancora oggi sono tanti gli uomini di Chiesa impegnati nella difesa dei fedeli dalle prepotenze dei boss, dalla corruzione e dalla criminalità organizzata. Come **don Luigi Ciotti** (79 anni), presidente della rete di associazioni Libera, **don Maurizio Patricello** (70 anni), parroco nel quartiere Parco Verde di Caivano, in provincia di Napoli, prete simbolo della lotta alla camorra, e **don Antonio Coluccia** (49 anni) che, scampato a due agguati in un anno, da tempo vive sotto scorta per le sue battaglie contro lo spaccio di stupefacenti e la criminalità nella Capitale.

Per la lotta alle tossicodipendenze, invece, è celebre **don Antonio Mazzi** (95 anni), che oltre quarant'anni fa ha dato vita alla Fondazione Exodus. L'associazione svolge attività di “prevenzione, assistenza, cura, formazione professionale e di reinserimento socio-lavorativo ai giovani tossicodipendenti o affetti da altre forme di disagio”.

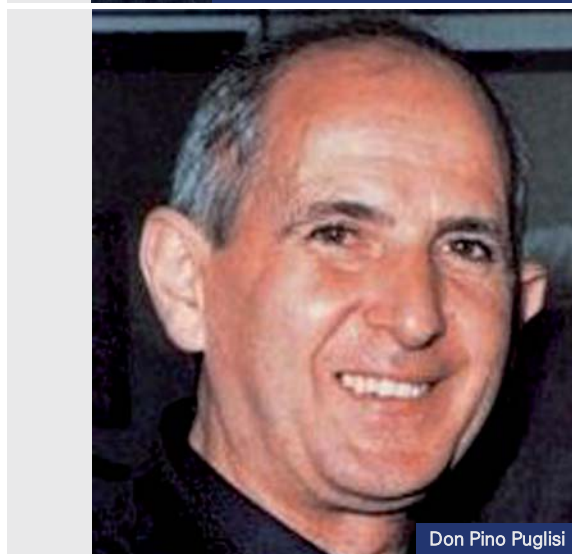
Infine, tra i “preti di strada” possiamo annoverare **padre Alex Zanotelli** (86 anni), missionario comboniano, punto di riferimento dei movimenti per la pace, del disarmo, della giustizia sociale e del commercio equo e solidale, il **cardinale Domenico Battaglia** (62 anni), arcivescovo di Napoli, celebre per il suo impegno sociale e la lotta contro le dipendenze e l'emarginazione, e **don Fortunato Di Noto** (62 anni), fondatore dell'Associazione Meter, che da oltre 25 anni lotta contro la pedofilia e la tutela dell'infanzia.

Prima di Bergoglio molte di queste figure si sono trovate in contrapposizione con la diocesi e i vertici della Chiesa. Tante volte, soprattutto in passato, il loro coinvolgimento nelle dinamiche sociali e le loro azioni non sono state apprezzate dagli ambienti più conformisti.

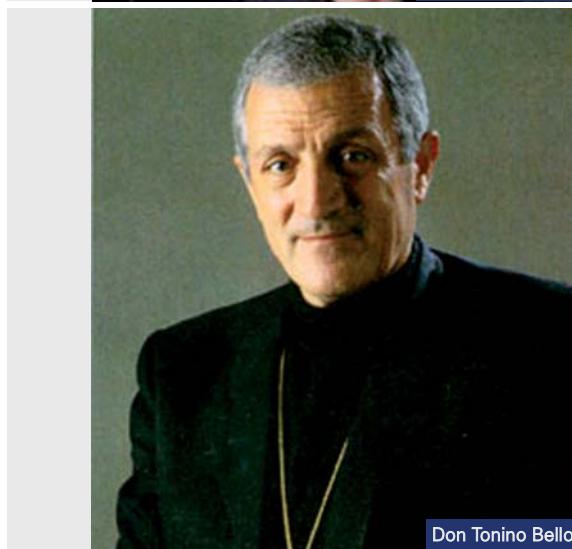
Papa Francesco, al contrario, ha sempre incoraggiato i sacerdoti ad essere vicini alle persone ed essere portatori del messaggio cristiano più autentico. Con lui anche il Vaticano ha fatto propria questa visione del ruolo sacerdotale.



Don Luigi Ciotti nel 2023 (foto Quirinale.it)



Don Pino Puglisi



Don Tonino Bello

Riflessioni su Papa Francesco

Lo ricordiamo per le sue scelte

di RITA VOLPONI

Papa Francesco non è più con noi e se da una parte ci sono miliardi di persone che piangono, dall'altra esiste un coro di voci che denigrano il suo operato, il suo essere umile e disponibile verso gli ultimi. Gli vengono contestate frasi, atteggiamenti e prese di posizione non condivise. Ma dov'è la verità? Francesco era un grande o un mistificatore?

Trovare una giustificazione per coloro che hanno lasciato libera la rabbia dopo la sua morte è davvero difficile, se non impossibile.

La domanda che mi pongo è chi ha impedito a queste persone di farsi avanti quando ancora poteva rispondere a tono?

La risposta forse è la più ovvia, lui, il nostro Francesco gli avrebbe risposto a tono e la cosa non sarebbe passata inosservata per coloro che voleva calunniarlo.



Ora è facile, nessuno difenderà il suo operato, ma al suo popolo, a quel popolo che lo amava non interessano stupide beghe di palazzo; quel popolo ricorda Francesco per le sue scelte, l'apertura che ha dato alla Chiesa, i gesti inclusivi verso tutti e quando dico tutti, intendo veramente tutti, compresi i diversi e gli invisibili.

Un Papa e un uomo inclusivo che ha aperto le braccia al mondo, ha teso la mano alle persone che nessuno voleva ascoltare e aiutare, ha rivoluzionato e reso moderna la Chiesa universale, concedendo a tutti una seconda possibilità, un uomo e un Papa che con i suoi gesti ha dimostrato "come lui per primo, si fosse sottomesso alla volontà del Dio Misericordioso al quale spetta il giudizio sugli uomini".

Un uomo che ha reso chiaro e senza mezzi termini che l'unico vero peccato che gli uomini possano compiere, nel corso della propria vita, è proprio il non saper amare l'altro, è il non tendere la mano a chi ha bisogno di noi e con la sua vita ha rammentato a tutti che: *"non dobbiamo dimenticare che nel corso della vita nessuno di noi ha il potere dell'onnipotenza e quindi, quello che dobbiamo ricordare è che nella vita: una volta saremo la mano che si tende all'aiuto ma la successiva potremmo essere la mano che sta chiedendo aiuto"*.

Il monito che non dovremmo dimenticare è che solo con l'amore che si costruiscono i ponti che aprono le strade per la pace in ogni luogo del mondo.

La sua spinta innovatrice ha scalfito alcune delle più ferree certezze dogmatiche, liturgiche ed ecclesiali, portando alcuni ad allontanarsi per la sua idea di Chiesa. Da questo malcontento Papa Francesco non ha mai fatto un passo indietro, non ha mai ritrattato le sue scelte, confermandosi un uomo capace di riformare la Chiesa universale insegnando l'amore per l'altro e la Misericordia di Nostro Signore.

E per chiudere il nostro nuovo Pontefice, Papa Leone XIV ha iniziato il suo percorso pastorale, in analogia con il pensiero di Papa Francesco con le parole: *"Una pace disarmata, una pace disarmante, umile e perseverante"*.

Le proposte economiche di Papa Francesco

L'enciclica Fratelli tutti

di MARIO LETTIERI e PAOLO RAIMONDI (il primo già sottosegretario all'Economia, il secondo economista)

L'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco è una sfida al pensiero unico che la globalizzazione ha silenziosamente imposto nel mondo. Tra le tante cose positive che Papa Francesco ci ha lasciato c'è anche un insegnamento di politica economica. Non si tratta soltanto di riflessioni etiche e morali ma di vere e proprie analisi e proposte come fatte da un economista esperto. L'aprirsi al mondo è stato, purtroppo, fatto dalla finanza che rivendica la libertà dei poteri economici di investire ovunque senza vincoli. Perciò i mercati sono aumentati, ma le persone svolgono il semplice ruolo di consumatori. La logica è quella del più forte a discapito dei più deboli e poveri.

Inevitabilmente la politica diventa sempre più fragile rispetto ai poteri economici-finanziari transnazionali che applicano il "divide et impera". Francesco ammonisce che "la mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità". Ci si ingannerebbe se pensassimo che "accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune". "Il mercato da solo non risolve tutto", come affermano i neoliberalisti. "Il neoliberalismo riproduce sé stesso tale e quale, ricorrendo alla magica teoria del "traboccamento" o del "gocciolamento", senza nominarla, come unica via per risolvere i problemi sociali. Non ci si accorge che il presunto traboccamento non risolve l'iniquità, la quale è fonte di nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale", dice il Papa.

Ci ricorda, inoltre, che "la crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale". "È necessaria una riforma sia dell'Onu che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia delle Nazioni". Purtroppo non c'è stato nessun ripensamento. Anzi. Secondo Bergoglio un'iniziativa urgente riguarda il debito dei paesi più poveri perché "si



assicuri il fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza e al progresso, che a volte sono fortemente ostacolati dalla pressione derivante dal debito estero".

Affrontando il tema della povertà e dell'emarginazione, afferma: "Si tratta di problemi risolvibili e non di mancanza di risorse. Non esiste un determinismo che ci condanni all'iniquità universale. Se esiste la povertà estrema in mezzo alla ricchezza – a sua volta estrema – è perché abbiamo permesso che il divario si ampliasse fino a diventare il più grande della storia". E ha denunciato la "globalizzazione dell'indifferenza".

Il suo pensiero sulla finanza ha ispirato il documento del 2018 «Oeconomicae et pecuniariae quaestiones». Rilevante è la richiesta che le autorità pubbliche garantiscano la certificazione per i prodotti generati dall'innovazione finanziaria. Si chiede "un coordinamento sovranazionale tra le diverse strutture dei sistemi finanziari locali". In altre parole, una nuova architettura finanziaria globale con regole condivise. Nel documento si denuncia che il mero intento speculativo di guadagno da parte di pochi – magari di importanti fondi di investimento – provoca l'impoverimento di interi Paesi. Si suggeriscono proposte concrete relative alla tassazione di certe operazioni finanziarie, tanto che, "basterebbe una minima tassa sulle transazioni compiute offshore per risolvere buona parte del problema della fame nel mondo". In sintesi al centro dell'economia non può che esserci l'uomo e il suo lavoro. In questo senso anche l'azione imprenditoriale è rilevante per contrastare quello che il Papa chiama "la cultura dello scarto". (Fidest)

Milano innovation district, una Silicon Valley europea

Ambizioso progetto di rigenerazione urbana

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Si chiama "Mind", sta per Milano Innovation District, ed è uno dei progetti di rigenerazione urbana e sviluppo sostenibile più ambiziosi e rilevanti a livello internazionale. Un distretto dell'innovazione con un impatto strategico per tutta Italia. Una vera e propria "Silicon Valley europea" che si sta sviluppando sull'area che ha ospitato Expo Milano 2015, e che dal 2025 al 2032 contribuirà all'1,7 per cento della crescita del Pil italiano 2025-2032 e al 3 per cento della crescita del Pil della Lombardia 2025-2032.

Nel dettaglio, l'incremento generato da Mind sul Pil annuale italiano nel periodo sarà di 755 milioni di euro mentre quello lombardo è di 575 milioni. Dati evidenziati da uno studio Arexpo-The European House- Ambrosetti.

Mind è un progetto voluto da Arexpo, società partecipata da MEF, Regione Lombardia, Comune di Milano, che lo sta sviluppando insieme a Lendlease, società australiana tra i più grandi player globali nel settore della rigenerazione urbana.

Il progetto prevede investimenti complessivi di 4,8 miliardi, di cui oltre tre miliardi provenienti da capitali privati. Al 2024, sono stati già investiti 1,7 miliardi, pari al 34,6 per cento del totale previsto, e nel distretto sono già presenti 50 start-up e quasi 40 aziende di rilievo internazionale, tra cui AstraZeneca, Bracco e Illumina. Fino al 2024, Mind ha generato un impatto economico medio annuale di 481 milioni di euro. Nel periodo 2025-2032, l'impatto è atteso in crescita a 3.138 milioni/anno, un valore che posizionerebbe Mind come 15° azienda quotata per ricavi in Italia. In termini cumulati, l'impatto economico totale sviluppato da Mind al 2024 è stato di 6,7 miliardi. A questi si aggiungeranno ulteriori 25,1 miliardi tra il 2025 e il 2032, per un totale di 31,8 miliardi nel periodo 2011-2032.

Emerge come per ogni milione di euro investito nella realizzazione di Mind, se ne generano ulteriori 5,4 per effetto della costruzione e dell'operatività.

Oggi il distretto è frequentato da diecimila persone, di cui 700 ricercatori; entro il 2032, Mind accoglierà quoti-



dianamente più di 60mila persone, tra cui 20mila studenti universitari e oltre duemila ricercatori, consolidando così il suo ruolo di polo globale per le tematiche relative a Life Sciences e Smart Cities.

La sostenibilità ambientale è un pilastro strategico del progetto. Entro il 2032, Mind garantirà il 100 per cento dei consumi elettrici da fonti rinnovabili e la completa conversione alla mobilità verde. Circa il 50 per cento della superficie sarà dedicato a spazi verdi e blu.

Mind costituisce anche un modello replicabile, come sta già accadendo a Pavia con il distretto dell'innovazione Parco Cardano.

Afferma Igor De Biasio, amministratore delegato di Arexpo. "Come Arexpo – e dal 1° luglio, come Principia – continueremo a sviluppare questo approccio in altri contesti strategici in tutta Italia. Dopo dieci anni da Expo2015 il sistema Italia, attraverso Arexpo, ha vinto la sfida due volte: Mind è una realtà affermata ed è anche diventato un modello replicabile al servizio di tutti i nostri territori".

"A dieci anni dall'Expo di Milano, l'esperienza di Arexpo-Mind rappresenta un modello strategico di progettazione industriale per l'intero Paese. Un modello virtuoso - spiega Federico Freni, sottosegretario all'Economia - perché capace di coniugare benessere collettivo, sostenibilità e inclusione sociale, tre linee di azione fondamentali per lo sviluppo dei nostri territori".

Per Valerio De Molli, amministratore delegato di Thea Group, "dopo aver realizzato nel 2017 un primo studio di impatto delle attività previste in Mind, otto anni dopo Thea Group ha realizzato una misurazione della capacità di creazione di valore del Distretto ad oggi e una stima alla piena operatività nel 2032".

Partecipazione dei lavoratori alla gestione d'impresa

Approvato il disegno di legge

di G.C.

È arrivata al Senato della Repubblica la proposta di legge d'iniziativa popolare n. 1573 (disegno di legge n. 1407 già approvato dalla Camera dei deputati in data 26 febbraio 2025) concernente la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. Il Senato ha approvato la proposta senza modifiche.

"È un tentativo ambizioso" – osserva l'avvocato Fabrizio Daverio, fondatore dello Studio legale Daverio & Florio – ma al momento sembra più una dichiarazione d'intenti che una vera riforma operativa".

Il provvedimento disciplina quattro ambiti di partecipazione: gestionale, organizzativa, economico-finanziaria e consultiva.

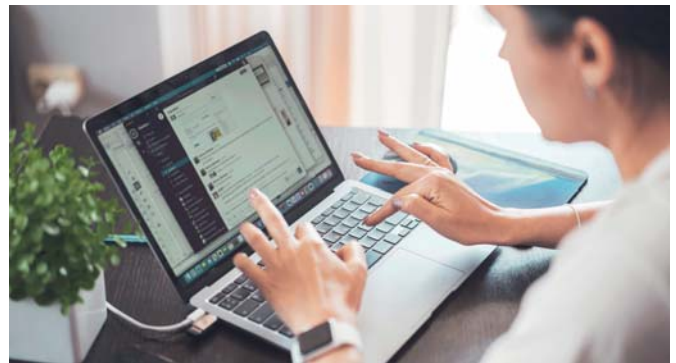
La finalità della legge è "rafforzare la collaborazione tra datori di lavoro e valorizzare il lavoro".

Sicuramente una delle previsioni più importanti della legge è che i lavoratori possano nominare loro rappresentanti nei Consigli di amministrazione o nei Consigli di sorveglianza. Un passo simbolicamente forte: "Sarebbe l'ingresso dei lavoratori nella stanza dei bottoni - nota Daverio - anche se la legge si limita a prevedere la possibilità, non l'obbligo. Anche qui la scelta è lasciata alle imprese e ai contratti collettivi".

Per l'avvocato Daverio il nodo sta e starà, dunque, nella sua reale applicazione. Vi è infatti il doppio requisito: sia quello della modifica degli statuti della Società, sia quello della stipulazione di appositi contratti collettivi (pur di qualunque tipologia). Per l'avvocato, "tale intreccio di condizioni rende poco probabile la concreta attuazione".

E richiama l'attenzione sulle resistenze ideologiche ancora presenti: "Da una parte c'è chi, nel mondo sindacale, preferisce una logica di conflitto e di battaglia piuttosto che di collaborazione. Dall'altra, alcune imprese temono che la governance venga condizionata da logiche sindacali".

La legge prevede un'articolata previsione di agevolazioni fiscali, anche in collegamento con la distribuzione di utili. Per quanto riguarda la partecipazione consultativa, la legge introduce la facoltà per le aziende di creare Com-



missioni paritetiche per proporre innovazioni organizzative e gestionali. Inoltre, vengono suggerite nuove figure aziendali dedicate a formazione, welfare e inclusione.

La legge prevede, inoltre, che i sindacati "possano essere consultati preventivamente" sulle decisioni aziendali, e che le commissioni paritetiche possano contribuire con materiali e proposte.

Per l'avvocato Daverio, questa legge può rappresentare un primo passo per il superamento di inutili conflittualità, e per importanti incentivi anche economici, "ma solo se imprese e parti sociali sapranno cogliere l'occasione. Altrimenti, sarà una occasione persa".

Lo studio legale Daverio&Florio è specializzato nel Diritto del lavoro e nel Diritto della previdenza sociale e fornisce assistenza legale giudiziale e stragiudiziale in Italia e all'estero. È tra i fondatori di Innangard, il network internazionale di specialisti di diritto del lavoro nato con l'obiettivo di fornire ai propri clienti la migliore assistenza legale anche oltre i confini dei rispettivi Paesi, di cui l'avvocato Bernardina Calafiori, socio fondatore dello Studio, è vicepresidente. Possiede uno specifico Dipartimento studi, diretto dal professor Vincenzo Ferrante, ordinario di Diritto del Lavoro presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano, che ha curato, fra l'altro, la realizzazione del "Codice europeo del lavoro", la prima raccolta delle più importanti norme comunitarie relative ai rapporti di lavoro.

Gestire l'AI nell'era dei dati

Il ruolo chiave dello storage intelligente

di DONATO CECCOMANCINI (country manager Infinidat Italia)

Negli ultimi anni, la diffusione del *cloud computing* e delle applicazioni basate sull'intelligenza artificiale ha generato in Italia un vero e proprio boom nella domanda di connettività, con un conseguente aumento del numero di data center.

Queste infrastrutture rappresentano il centro dell'economia digitale, ma sono anche tra le maggiori fonti di consumo energetico.

Secondo i dati rilevati da Terna, infatti, oggi la domanda nazionale di energia per i data center è aumentata di oltre 40 volte rispetto al 2021. L'85% di questa richiesta è concentrata nel Nord Italia, in particolare in Lombardia.

Per rispondere a questa sfida, molte aziende stanno investendo nella realizzazione di data center sostenibili, progettati per massimizzare l'efficienza energetica e ridurre le emissioni di CO₂. Tecnologie come il raffreddamento ad acqua, l'impiego di fonti rinnovabili e l'integrazione di sistemi intelligenti per la gestione dell'energia stanno diventando sempre più comuni. A questi si affianca anche una crescente attenzione alla progettazione modulare e alla distribuzione geografica strategica dei data center, per ottimizzare i carichi di lavoro e ridurre le dispersioni.

Questo evidenzia come uno *storage enterprise* efficiente sia una componente essenziale per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità e riduzione dei consumi energetici.

Infinidat affronta questa sfida con un approccio olistico, integrando considerazioni ambientali in tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto, dalla progettazione allo smaltimento. L'azienda si impegna a fornire soluzioni che consentano ai clienti di ridurre il proprio impatto ambientale, consolidando gli array di storage e ottimizzando l'efficienza energetica dei data center.

In questo scenario, non bisogna dimenticare che anche i sistemi di intelligenza artificiale – così come i data center che li alimentano – consumano grandi quantità di energia, spesso superiori rispetto alle soluzioni IT (tecnologia dell'informazione) e *cloud* tradizionali. Questo però non ha frenato le aziende, sempre più interessate



Donato Ceccomancini (Country Manager Infinidat Italia)

a integrare l'intelligenza artificiale nei propri processi per trarne vantaggi concreti: decisioni più rapide e accurate, servizi innovativi e personalizzati, automazione e ottimizzazione delle attività operative. L'intelligenza artificiale viene infatti utilizzata in contesti sempre più eterogenei, dall'assistenza clienti alla logistica, dalla sanità alla manifattura, generando impatti significativi in termini di efficienza e competitività. Tutto ciò comporta però la produzione di una mole crescente di dati, che devono essere archiviati, protetti e resi accessibili in tempo reale.

L'addestramento degli algoritmi di *machine learning* richiede, infatti, dati accurati e di alta qualità: più elevata è la qualità dei dati, migliori saranno le performance dell'intelligenza artificiale. Non solo: la capacità di gestire questi dati in modo sicuro, scalabile e con tempi di accesso minimi è oggi una leva strategica per il successo delle applicazioni AI-driven, soprattutto in settori ad alta intensità informativa come il finance, l'healthcare e la ricerca scientifica. All'interno di questo panorama, Infinidat gioca un ruolo chiave su due fronti. Da un lato, grazie



a soluzioni di storage affidabili e performanti, con disponibilità garantita al 100% e funzionalità avanzate di *cyber storage resilience*, rappresenta la scelta ideale per gestire l'enorme mole di dati generata dai sistemi di intelligenza artificiale. L'azienda ha, infatti, recentemente annunciato il supporto alle architetture RAG (Retrieval-Augmented Generation), a servizio dell'intelligenza artificiale generativa. Questa tecnologia consente di migliorare, affinare e ottimizzare le risposte generate da modelli di intelligenza artificiale, come i Large Language Model (LLM) e gli Small Language Model (SLM). Per fornire risposte altamente specifiche e contestualmente accurate, RAG consente ai modelli di intelligenza artificiale, come LLM, di recuperare dati privati e proprietari dai database aziendali. Un approccio fondamentale per migliorare la precisione dell'intelligenza artificiale, poiché basato su fonti di conoscenza interne, autorevoli e pre-

definite. Dall'altro è l'unico *vendor* sul mercato ad aver integrato il *Machine Learning* direttamente nel proprio sistema operativo InfuzeOS™, che alimenta l'esclusiva architettura di *storage software-defined* (SDS) di Infinidat. L'architettura SDS di InfuzeOS™ è alla base delle funzionalità avanzate e dei vantaggi economici offerti dalle piattaforme Infinidat alle imprese di fascia alta, senza dipendere da hardware o componenti proprietari. Questo consente di offrire maggiore flessibilità e infrastrutture storage capaci di adattarsi in tempo reale alle esigenze operative, con la massima efficienza, resilienza e una significativa riduzione dei consumi energetici. La capacità predittiva integrata permette, inoltre, una gestione proattiva delle prestazioni e della sicurezza, riducendo al minimo i rischi di interruzione del servizio e garantendo un supporto continuo anche in ambienti mission-critical.

LA SCHEDA

Cos'è Infinidat

Infinidat è stata fondata nel 2011 da un team di esperti storage intenzionati a produrre valore aggiunto per i clienti, eliminando i compromessi tra prestazioni, disponibilità e costi su scala multi-petabyte per lo storage enterprise. Il team Infinidat, potendo contare su una lunga esperienza nel settore dello storage e precedenti prodotti di successo, è diventato leader di settore sviluppando un modo migliore e più rapido di archiviare e proteggere diversi petabyte di dati, con la massima disponibilità e al prezzo più basso possibile. Tutto ciò con un unico scopo: consentire ai clienti di spendere meno nelle loro infrastrutture e concentrarsi maggiormente su innovazione, crescita e vantaggi competitivi.

Salario minimo, memoria dell'Unsic in Senato

Per il rafforzamento della contrattazione collettiva

di DOMENICO MAMONE

L'Unsic, in qualità di associazione datoriale componente del Cnel, presenta la seguente memoria scritta in vista dell'audizione parlamentare avente ad oggetto i disegni di legge nn. 957, 956 e 1237, recanti "Disposizioni in materia di salario minimo".

Il testo base di riferimento è il DDL n. 957, approvato dalla Camera dei deputati il 6 dicembre 2023, che non impone rigidi parametri prefissati a cui far riferimento per stabilire il costo lavoro dei vari settori merceologici ma rimanda alle tabelle economiche contenute nei CCNL.

L'Unsic ritiene che la garanzia per una giusta retribuzione per i lavoratori, in ossequio ed ottemperanza dell'art. 36 della Costituzione, debba essere perseguita attraverso il rafforzamento della contrattazione collettiva nazionale di settore piuttosto che mediante l'imposizione di un salario minimo prestabilito per legge. Tuttavia, è fondamentale che tale rafforzamento avvenga in modo equilibrato tenendo conto delle esigenze delle imprese, della competitività del sistema produttivo e della sostenibilità economica.

Riferimento alla Direttiva europea 2041/2022

La Direttiva europea 2041/2022 lascia ai singoli Stati membri la scelta tra l'introduzione di un salario minimo legale e la promozione dell'accesso alla tutela garantita dai contratti collettivi incoraggiandone la sottoscrizione e la massima partecipazione delle parti sociali. Anche il Cnel, nel rapporto del 7 ottobre 2023, ribadiva come il ruolo della contrattazione collettiva sia quello di ergersi quale strumento di elevata efficacia a garanzia di retribuzioni dignitose ed adeguate. Infatti l'articolato tessuto imprenditoriale italiano, sviluppatosi negli anni anche muovendo i passi dai tavoli della contrattazione sindacale, lancia la riflessione sull'efficacia che una virtuosa contrattazione collettiva possa realizzare nella determinazione dei salari attraverso la quale garantire il giusto bilanciamento degli interessi coinvolti nel mercato del lavoro senza vincolare il libero e concorrenziale scambio di merci e prestazioni ad una prefissata soglia di mone-



Domenico Mamone (presidente Unsic)

tizzazione che potrebbe risultare, nel medio periodo, poco agile e non confacente alle esigenze degli operatori economici.

Evitare derive giudiziarie e politiche

Come evidenziato dal Cnel, il tema della retribuzione adeguata deve essere affrontato con strumenti normativi e contrattuali che evitino il rischio di contenziosi giudiziari diffusi. La giurisprudenza recente ha già sollevato dubbi sulla sufficienza di alcuni minimi contrattuali rispetto all'art. 36 della Costituzione, e un intervento legislativo poco calibrato potrebbe generare incertezza e conflitti legali.

Inoltre, il dibattito sul salario minimo rischia di trasfor-



marsi in una questione politica e demagogica, mentre è invece da valorizzare la via della contrattazione collettiva, dove le parti sociali si assumono la responsabilità di bilanciare gli interessi della domanda e dell'offerta di lavoro.

Contrattazione collettiva come istituzione politica

La contrattazione collettiva non è solo uno strumento economico, ma una vera e propria istituzione politica che deve essere rispettata e valorizzata. Essa rappresenta il principale meccanismo di regolazione del mercato del lavoro, garantendo flessibilità e adattabilità alle esigenze dei settori produttivi.

Alternative al salario minimo legale

Per garantire retribuzioni dignitose senza imporre un salario minimo uniforme, Unsic propone le seguenti misure:

- Incentivazione pubblica della contrattazione di prossimità – Favorire accordi aziendali e territoriali che permettano di adattare i salari alle specificità locali e settoriali.
- Sviluppo del welfare aziendale – Promuovere strumenti di welfare integrativo che migliorino il benessere dei lavoratori senza gravare eccessivamente sui costi per le imprese.

- Detassazione del salario di produttività – Prevedere agevolazioni fiscali per le imprese che riconoscono aumenti salariali legati alla produttività, incentivando la crescita economica e la competitività.

Accelerare i rinnovi contrattuali

I ritardi nei rinnovi contrattuali, spesso dovuti a lungaggini burocratiche e divergenze tra le parti sociali, penalizzano sia i lavoratori che le imprese. Nel pubblico impiego, in particolare, i vincoli di bilancio e la complessità delle negoziazioni portano a ritardi significativi.

Unsic propone di introdurre incentivi per favorire il rinnovo tempestivo dei contratti collettivi, evitando periodi di vacanza contrattuale che riducono il potere d'acquisto dei lavoratori e creano incertezza per le imprese.

Valorizzazione dei sistemi di bilateralità qualificata e dei fondi interprofessionali

Per rafforzare la contrattazione collettiva e migliorare la qualità del lavoro, è fondamentale:

- Promuovere il ruolo degli enti bilaterali, che possono gestire politiche retributive e di welfare aziendale in modo efficace.

– Sostenere la formazione continua attraverso i fondi paritetici interprofessionali, incentivando l'aggiornamento delle competenze e l'aumento della produttività.

Alla luce dell'analisi svolta, Unsic esprime un giudizio tendenzialmente favorevole sull'impianto del DDL 957 e sull'approccio che privilegia il ruolo della contrattazione collettiva settoriale nel garantire salari minimi equi. Riteniamo che il rafforzamento della contrattazione sia la via maestra per coniugare tutela del lavoro e dinamiche economiche settoriali, evitando distorsioni, precarietà ed instabilità del mercato del lavoro. In quest'ottica, formuliamo alcune proposte complementari e migliorative, in linea con la posizione già espressa dalla nostra organizzazione, per assicurare il pieno successo della riforma:

– Attuazione concertata della delega: sollecitiamo il Governo a dare rapida attuazione alla legge delega, coinvolgendo attivamente le parti sociali nella predisposizione dei decreti legislativi. Ciò può avvenire istituendo tavoli tecnici o una Commissione nazionale consultiva sul salario minimo, con rappresentanti di sindacati e datori, sul modello di quanto fatto in Germania. Una partecipazione ex ante delle parti sociali garantirà decreti attuativi più condivisi e calibrati sulle realtà produttive. In particolare, per l'individuazione dei CCNL "comparativamente più applicati", si potrebbe prevedere un parere obbligatorio del Cnel, che dispone dei dati sui contratti collettivi depositati e può fornire un'analisi neutrale della rappresentatività comparata.

– Incentivi alla contrattazione settoriale e di secondo livello: per rafforzare il sistema contrattuale, Unsic suggerisce di introdurre misure premiali per le parti che rinnovano i CCNL nei tempi concordati e che ampliano la contrattazione di secondo livello. Ad esempio, si potrebbe:

(a) ridurre temporaneamente il cuneo fiscale sui rinnovi contrattuali che prevedono incrementi sui minimi superiori all'inflazione, così da incoraggiare aumenti reali e condivisione della produttività;

(b) destinare risorse (anche attraverso il citato Fondo eventualmente da istituire) a premi di risultato detassati collegati alla contrattazione aziendale, specialmente nelle PMI, per diffondere il secondo livello dove oggi manca. In altri termini, la presenza di un salario minimo legale non deve "accontentare" le imprese sul minimo, ma stimolarle – con incentivi – a fare meglio tramite la negoziazione decentrata. Ciò risponde all'obiettivo di cui all'art.1 lett. d) del DDL 957 (sviluppo progressivo della contrattazione di secondo livello) e contribuirebbe a un sistema salariale più efficiente e partecipativo.

– Sgravi e sostegni per le microimprese e i settori fragili:

come evidenziato, l'adeguamento ai nuovi minimi legali potrebbe risultare oneroso per alcune realtà (ad esempio, piccole cooperative sociali, imprese agricole a bassa marginalità, ecc.). Per evitare che l'aumento dei salari minimi provochi

contraccolpi occupazionali o incremento del lavoro irregolare, Unsic propone di valutare l'introduzione di sgravi contributivi mirati e temporanei. Tali sgravi potrebbero modularsi in base alla dimensione aziendale e allo scostamento percentuale tra retribuzioni attuali e nuovo minimo: ad esempio, un esonero parziale dei contributi per 12-24 mesi per le aziende >10 dipendenti i cui salari di ingresso aumentano di oltre il 10% per effetto della riforma. Parallelamente, si potrebbe istituire un credito d'imposta sul modello spagnolo (dove esiste un bonus per compensare l'aumento del SMI per alcuni datori). Lo scopo è duplice: accompagnare le imprese nella transizione e incentivare l'emersione – un'impresa che regolarizza gli stipendi ai minimi legali potrebbe vedersi ridotto in parte il costo extra per un periodo, a condizione di risultare in regola con tutti gli obblighi (una sorta di "compliance bonus"). I 100 milioni annui ipotizzati nel DDL 1237 per un Fondo salario minimo potrebbero essere ridistribuiti in questo modo più efficiente, se la legge delegata verrà perfezionata in tal senso.

– Monitoraggio e adeguamento periodico condiviso: una volta introdotto il nuovo sistema, sarà fondamentale verificarne periodicamente gli effetti e adeguare i parametri se necessario. Unsic propone l'istituzione – se non già prevista dai decreti attuativi – di una Commissione Nazionale Salari (sul modello di quella tedesca o di un Osservatorio presso Cnel), composta da rappresentanti di Istat, Inps, Ministero del Lavoro, sindacati e datori di lavoro. Questa Commissione potrebbe riunirsi annualmente per: esaminare i dati su distribuzione dei salari, costo della vita e produttività; valutare se i minimi settoriali garantiscono ancora l'obiettivo di esistenza dignitosa; proporre eventuali correzioni. Ad esempio, se in un certo settore tutti i CCNL hanno minimi ancora troppo bassi rispetto all'inflazione, la Commissione potrebbe suggerire al Governo di convocare le parti di quel settore o, in extrema ratio, di fissare per decreto un incremento minimo (strumento da usare con cautela per non esaurire la contrattazione, ma da non escludere qualora la contrattazione non risponda). Inoltre, la Commissione redigerebbe il rapporto semestrale pubblico previsto dall'art.2, lett. c) DDL 957, fornendo trasparenza totale su quanto la riforma incide. Questo organo aiuterebbe a mantenere alta l'attenzione politica sul lavoro povero e ad evitare che, una volta introdotto il minimo, esso venga lasciato erodere dall'inflazione o bypassare da nuovi fenomeni (ad esempio appalti transnazionali, finte



partite Iva, ecc.). In altre parole, istituzionalizzare un luogo di confronto permanente sui salari minimi contrattuali servirebbe a dare continuità all'intervento.

– Ulteriore riduzione del cuneo fiscale sui bassi salari: sebbene esuli strettamente dal DDL 957, UNSIC ritiene opportuno ribadire che il tema del salario minimo netto (cioè che realmente arriva in tasca al lavoratore) non può essere ignorato. L'Italia soffre di un cuneo fiscale-contributivo elevato, che penalizza sia i lavoratori (con salari netti bassi) sia i datori (con alto costo del lavoro). Un salario minimo legale di per sé interviene sul lordo dovuto dal datore, ma per migliorare la condizione dei working poor è essenziale aumentare il netto disponibile. Proponiamo quindi che il Governo, parallelamente ai decreti delegati, prolunghi e rafforzi le misure di decontribuzione per i redditi medio-bassi. Nel 2023 si è attuata una riduzione fino a 7% dei contributi a carico del lavoratore sotto una certa soglia: misura che va nella giusta direzione e che si potrebbe estendere strutturalmente (magari condizionandola al rispetto dei minimi contrattuali legali, così da premiare le imprese virtuose). Anche interventi sul prelievo fiscale (detrazioni per lavoro dipendente accresciute, tax credit per straordinari, ecc.) possono integrare la strategia. L'idea di fondo è che la questione salariale si risolve su due fronti: garantendo un livello minimo adeguato (compito del salario minimo legale) e riducendo la forbice tra lordo e netto (compito della fiscalità).

Solo così il lavoratore a bassa qualifica potrà davvero vedere un miglioramento tangibile del proprio potere d'acquisto, e l'impresa non sarà gravata da oneri eccessivi. UNSIC, rappresentando anche piccole realtà imprendi-

toriali e agricole, non può che insistere su questo punto: salari dignitosi e impatto sostenibile devono procedere insieme. Le esperienze europee dimostrano che dove c'è un salario minimo alto (Francia, Belgio, ecc.) spesso ci sono contestualmente politiche di sostegno alle imprese sui costi del lavoro. L'Italia dovrà muoversi in tal senso per evitare che la pur giusta tutela dei lavoratori più deboli si traduca in un freno all'emersione o alla competitività.

Conclusioni e proposte Unsic

In definitiva, Unsic condivide la finalità dei disegni di legge in esame di combattere il lavoro povero e garantire retribuzioni dignitose a tutti i lavoratori, privilegiando il ruolo regolatore della contrattazione collettiva nazionale. Le proposte integrative sopra delineate mirano a rendere questo obiettivo raggiungibile in modo equilibrato, tenendo conto delle esigenze sia dei lavoratori che delle imprese. Ribadiamo che il coinvolgimento delle parti sociali non è solo auspicabile ma necessario: come affermato anche a livello europeo, "il dialogo sociale funziona" ed è la chiave per riforme del lavoro efficaci e condivise. La sfida del salario minimo può diventare un'opportunità per rilanciare la concertazione in Italia su basi nuove, con l'interesse comune di far progredire il paese verso maggiore coesione sociale e crescita sostenibile.

Unsic offre sin d'ora la propria collaborazione istituzionale affinché, nell'attuazione di questa riforma, siano pienamente considerati i punti di vista di tutte le componenti del mondo del lavoro e dell'impresa, in uno spirito di leale partnership per il bene comune.

I 15 anni dell'Enasc

Compiuti lo scorso 26 aprile

di WALTER RECINELLA

Ebbene sì, come qualcuno esclamava ... "L'ora fatidica è giunta!!!". Lo scorso 26 aprile 2025, il Patronato Enasc/Unsic ha compiuto 15 anni dal suo riconoscimento con decreto ministeriale del 26 aprile 2010. Non siamo ancora alla "maggiore età", ma siamo sicuramente da considerare nel novero dei Patronati che "maggiormente" rappresentano le esigenze, le aspettative, le richieste ed i bisogni di tanti ma tanti cittadini, italiani e non, nei confronti della pubblica amministrazione e degli enti pubblici e privati per il "riconoscimento" dei diritti che scaturiscono dalle norme e dalle leggi su pensioni, salute, assistenza verso le persone deboli e vulnerabili ed immigrazione.

I nostri presidenti, i fratelli Salvatore Mamone, presidente Enasc, e Domenico Mamone, presidente Unsic (citati in ordine di età e non di incarico), calabresi di nascita, ma cittadini del mondo per le loro intuizioni e per il loro carisma, ben conoscono le strutture da loro create, pezzo dopo pezzo e passo dopo passo, con l'oculatazza che contraddistingue il loro "modus operandi" e a volte andando anche controcorrente, ma sempre con un unico scopo: quello di fare "grandi cose" con il rispetto delle e nelle persone.

Due grandi presidenti e la conferma si è avuta nell'ultimo congresso dell'Unsic, il terzo, svoltosi a marzo 2025: la presenza di oltre mille partecipanti alla manifestazione, tra i quali, i delegati territoriali delle varie strutture periferiche, ha decretato di essere annoverati nell'Olimpo delle organizzazioni sindacali.

Si potrebbe, sicuramente, scrivere tanto e "sbrodolarsi" su se stessi, ma il pensiero porta a ricordare il periodo "buio" del Covid, in quanto proprio in quei giorni, il 26 aprile 2020, nella ricorrenza dei 10 anni di Enasc/Unisc, le mie "colleghe" di Crotone, Perugia, Pisa e Taranto (in ordine alfabetico di città), lontane tra di loro, ma "vicinissime" nel pensiero e nel "cuore", scrivevano una bellissima lettera "aperta", che vorrei riproporre, in quanto, anche se oggi i tempi sono diversi, le loro parole "incarnano" l'essere "Enaschini", sempre presenti e sempre





con la mano tesa e sempre con il cuore !!!

“Cari colleghi, è con immensa commozione che ci accingiamo a scrivere questa breve ma sentita riflessione. Certamente, come ormai noto, il bombardamento mediatico su quanto sta affliggendo il panorama mondiale, ci spinge ad una maggiore responsabilità nel ruolo che professionalmente e quotidianamente rivestiamo.

Per questo, il nostro intento, era, è, e rimane, quello di ribadire il senso di appartenenza alla nostra famiglia Enasc/Unsic, che si accinge al raggiungimento di un traguardo prestigioso qual è il decennale.

Salvatore Mamone, ricordiamo ancora l'enfasi e l'orgoglio col quale, in un travagliato viaggio di ritorno da Torino (sede di incontro nazionale), il Presidente Salvatore raccontava i sacrifici e la ostinata determinazione sua e di Domenico nel voler partorire e forgiare la loro creatura che oggi ci accoglie e supporta, per rendere un servizio quanto mai prezioso alla collettività.

Ecco! L'impegno profuso, gli ostacoli superati e da superare in un mondo così competitivo, la professionalità, lo definiremmo un grande gioco di squadra, dove ognuno di noi svolge un ruolo ben preciso: Presidente, dirigente, responsabile provinciale e zonale, che giornalmente mettono al servizio degli altri la faccia, il cuore, l'impegno. Ingredienti preziosi per il conseguimento degli attuali risultati. Come non ringraziare, quindi, questi

due uomini, Salvatore e Domenico che, non hanno mai indossato i panni del datore di lavoro “classico”, a cui il rispetto è dovuto e a volte non sentito; riescono ad immedesimarsi nelle nostre esigenze dove i rapporti personali contano ancora qualcosa. Tutto ciò ha prodotto come risultato un gruppo di lavoro, che misto al rapporto franco ed alla stima reciproca, è proteso all'unità avendo quale scopo quello di umanizzare e rendere familiare un servizio reso agli assistiti.

Per cui a Voi diciamo: “Grazie, Grazie, Grazie”.

Ci viene in mente una similitudine tra i nostri condottieri, Salvatore e Domenico, con il comandante della nave da crociera “Diamond Princess”, Gennaro Arma. E' a lui che vogliamo paragonare i nostri presidenti: austeri, nella rotta, capaci di tenere unito, e, seppure dinnanzi a mille difficoltà, il proprio equipaggio e di condurlo verso nuove e avventurose destinazioni.

Concludiamo ribadendo l'onore e la soddisfazione di far parte di una grande famiglia, unita, e sapientemente guidata, dai nostri Presidenti.

Tanti auguri cara famiglia Enasc e Ad Maiora!

*Carmela Cistaro
Simona Alunni
Sabrina Saccomanno
Caterina Solito*

Protocollo di collaborazione tra Flp-Cse e Unsic

Servizi gratuiti per i lavoratori del pubblico impiego

di G.C.

È stato formalmente sottoscritto un protocollo d'intesa tra due realtà del panorama nazionale: la Flp-Cse (Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche), organizzazione sindacale rappresentativa dei lavoratori del pubblico impiego, e Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organizzazione datoriale che promuove lo sviluppo imprenditoriale e dei servizi su scala nazionale.

A firmare l'accordo, in una cornice di reciproco riconoscimento e cordialità, sono stati il presidente di Unsic, Domenico Mamone, e il segretario generale di Flp-Cse, Marco Carlomagno.

L'intesa prevede la fornitura gratuita di tutti i servizi fiscali (Caf Unsic), di tutela previdenziale e assistenziale (Patronato Enasc) e di altri servizi utili e connessi, messi a disposizione da Unsic per tutti i lavoratori associati alla Flp-Cse, con particolare riferimento a quelli del settore pubblico. Questo protocollo si inserisce nella visione moderna della bilateralità, dove organizzazioni sindacali e datoriali, nel rispetto dei propri ruoli, collaborano in

modo costruttivo per offrire strumenti concreti di supporto e protezione al mondo del lavoro, promuovendo il benessere dei lavoratori e la qualità dei servizi.

Il presidente Domenico Mamone ha espresso «grande soddisfazione per un'intesa che conferma il ruolo strategico del sistema Unsic nella costruzione di reti solidali con efficienti e qualificati servizi che coprono ogni ambito lavorativo, con un occhio particolare al sociale e al mondo del lavoro che cambia».

Il segretario generale Marco Carlomagno, dal canto suo, ha dichiarato: «È un passo importante che rafforza la nostra azione sindacale, garantendo ai nostri iscritti strumenti concreti di tutela, informazione e assistenza. Siamo certi che questa collaborazione sarà un valore aggiunto per tutti i lavoratori rappresentati dalla Flp-Cse».

Con questa intesa, Flp-Cse e Unsic ribadiscono l'impegno comune a costruire una rete moderna e professionale di tutela e servizi per il lavoro pubblico, nell'ottica di una concertazione positiva tra mondo datoriale e sindacale, che guarda al futuro con responsabilità e visione.



TESSERAMENTO

Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori, è un'associazione sindacale autonoma che raccoglie e rappresenta le istanze delle imprese, ma anche dei liberi professionisti e dei cittadini, in particolare pensionati e lavoratori in stato di disoccupazione, di fronte alla pubblica amministrazione.

Per usufruire dei servizi messi a disposizione/erogati da UNSIC, è necessario associarsi attraverso la firma della delega sindacale o attraverso la sottoscrizione del tesseramento.



A CHI SI RIVOLGE

Possono associarsi a UNSIC le aziende e i lavoratori autonomi operanti nel settore dell'artigianato, del commercio e della pesca, nonché le aziende del comparto agricolo, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, IAP - Imprenditore agricolo professionale. La campagna di tesseramento è aperta anche ai pensionati, ai disoccupati percettori di Naspi e d'indennità di disoccupazione agricola.

SERVIZI

UNSIK propone alle aziende associate una vasta gamma di servizi di consulenza e assistenza di elevata qualità, concepiti per rispondere alle esigenze specifiche delle diverse categorie imprenditoriali. In qualità di associati, è possibile usufruire di servizi di supporto amministrativo, finanziario, fiscale, legale e organizzativo. UNSIC offre, altresì, assistenza e consulenza alle imprese nella gestione di adempimenti amministrativi e giuslavoristi, anche finalizzati alla partecipazione a bandi e gare, alla ricerca e sviluppo, all'avvio di nuove iniziative imprenditoriali.



COME ASSOCIARSI

Aderire a UNSIC è semplice. La delega ha caratteristiche diverse a seconda del settore di appartenenza (agricolo, artigianale, commerciale, pesca). Il modulo si firma davanti al delegato sindacale e in quel momento si attiva la procedura per la contribuzione presso l'ente previdenziale di riferimento. Per incontrare un delegato sindacale UNSIC, ci si può rivolgere alle sedi territoriali presenti in tutta Italia e all'estero. È possibile sottoscrivere il tesseramento anche attraverso bonifico bancario o postale, bollettino postale.

SCADENZE

L'iscrizione ha validità annuale. Per le aziende e i lavoratori autonomi attivi nel settore dell'artigianato, del commercio e della pesca, la finestra di adesione va da settembre a dicembre, con decorrenza dal 1° gennaio dell'anno successivo. Per le aziende del settore agricolo, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, IAP, per la sottoscrizione c'è tempo fino al 31 marzo, con decorrenza 1° gennaio dello stesso anno.



SERVIZI UNSIC PER LE AZIENDE



**Centro Autorizzato di Assistenza
Fiscale alle Imprese**
www.cafimpreseunsic.it



**Associazione Produttori
Europei Olivicoli**



**Centro Autorizzato di Assistenza
Agricola**
www.caaunsic.it



**Associazione Nazionale Sindacale
Cooperative Unsic**
www.unsicoop.it



**Associazione Nazionale Proprietari
Immobiliari**
www.unsicasa.it



**Organo Nazionale di Mediazione
e Conciliazione Unsic**
www.unsiconc.it



Centro Studi Unsic
www.centrostudiunsic.it



**Associazione Nazionale Datori
di Lavoro dei Collaboratori Familiari**
www.unsicolf.it



**Ente Nazionale Unsic
Istruzione Professionale**
www.enuip.it



**Fondo Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua delle Imprese**
www.fondolavoro.it



**Centro Servizi
per la Consulenza Aziendale**
www.cescaunsic.it



CNGFD
www.cngfd.it



**Ente Bilaterale
Intercategoriale**
www.ebint.it

SERVIZI UNSIC PER I CITTADINI



**Centro di Assistenza Fiscale
Unsic**
www.cafunsic.it



**Ente di Patronato e Assistenza Sociale
ai Cittadini**
www.enasc.it